

Padre Secondo Brunelli crs



**PRIGIONIA E LIBERAZIONE
DI SAN GIROLAMO MIANI
28.9.1511**

Corbetta 27.9.2009

SOMMARIO

1

PERCHE' GIROLAMO A QUERO

2

GIROLAMO SCONFITTO A QUERO

3

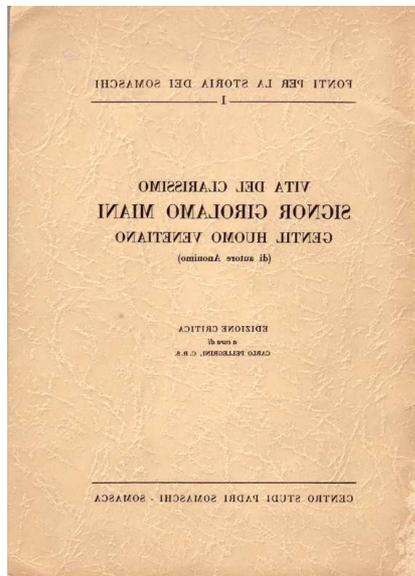
GIROLAMO DA BREDÀ A TREVISO

4

LIBERAZIONE 4° LIBRO MIRACOLI

INTRODUZIONE AI FATTI

Il nostro Santo ebbe l'onore di una biografia scritta solamente una ventina di giorni dopo la sua morte, forse anche di meno i giorni, cioè appena la notizia da Somasca giunse a Venezia.



Alla edizione del testo originale cinquecentesco se ne sono aggiunte altre che trasmettono la Vita con una versione in italiano corrente che facilita la comprensione e la rende scorrevole.

Un suo amico, Marco Contarini, dichiara, riferendosi a Girolamo, *tanto in vita mi amò*. Perciò in questo libretto, rimasto manoscritto fin quasi alla fine del 1500, si propone con la stesura della *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo veneziano* di presentare il *vivo esempio d'un suo compatriota et nobile*.



Al centro della foto, scattata dal battello, la casa con la torretta è di Marco Contarini; a destra il resto dell'antica facciata quattrocentesca, a sinistra quella rimodernata nel seicento. Qui fu scritta la prima biografia di San Girolamo Miani, nel fine febbraio del 1537.

In questa che, dopo quasi cinquecento anni, resta la più bella biografia del Miani, purtroppo non si fa nessun cenno alla prigionia ed alla liberazione del nostro Santo da parte della Madonna. Si fa solamente un accenno al servizio militare di Girolamo, prestato in terra di Friuli nel 1514: *essercitò un tempo la militia equestre, come già mi disse.*



La casa dei Miani, appena superato il ponticello, sulla sinistra, sull'altra riva del Canal Grande, separata da quella dei Contarini, detti dello Scrigno, solo dalle acque del Canale. Rive non congiunte allora dal Ponte della Accademia, opera della seconda metà dell'Ottocento.

La storiografia attorno a questi episodi importantissimi nella vita di San Girolamo, dopo il 1600, è andata arricchendosi sempre più nelle numerosissime biografie successive perché si rintracciavano nuovi documenti.

E' andata arricchendosi fino ai nostri giorni.

Eppure, come vedremo più innanzi, specialmente la sua prodigiosa liberazione, in atto di profonda gratitudine, egli stesso la aveva descritta quando giunse al Santuario della Madonna Grande di Treviso.

Il documento si conclude così: *Et lui proprio (rac)contò questo stupendo miracolo!*

Per esigenze di chiarezza non posso anticipare più di tanto e devo iniziare la narrazione da quando suo fratello di Girolamo, Luca, il maggiore della famiglia, andò in guerra, la guerra di Cambrai, nel 1510, all'età di 35 anni.

1

PERCHE' GIROLAMO MIANI A QUERO ?

Luca Miani, il fratello maggiore di casa Miani, maggiore di Carlo, di Marco e di Girolamo, era stato prescelto dalle magistrature di Palazzo Ducale per . difendere il forte della Scala. Posizionato a metà strada tra la Valsugana e la città di Feltre.

Dalla Valsugana le forze militari dell'Impero, coalizzate con tutti gli altri nemici di Venezia nella lega di Cambrai, 1509, giungevano a Bassano, e quindi nella pianura padana. Parte di questo esercito tedesco puntava su Venezia passando, non per Bassano, ma per Feltre, che rappresentava come una spina nel fianco degli imperiali.

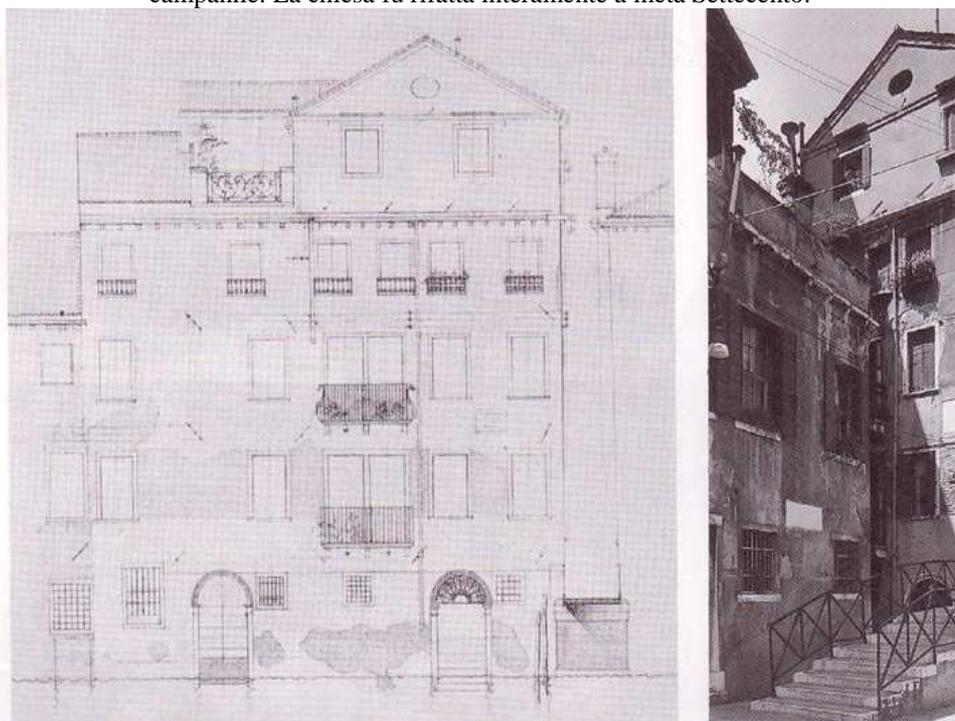
Da questa postazione, disponendo di soli 50 fanti, Luca Miani segnalò con numerosissime lettere, nei primi sei mesi del 1510, alle autorità della Serenissima le scoraggianti condizioni del forte. Si possiede il sunto di questi dispacci, si ignora il contenuto di eventuali risposte delle autorità veneziane, soprafatte dagli eventi terribili di quei giorni.



Resti dell'antica fortezza della Scala, difesa eroicamente da Luca Miani nel 1510.



La casa dei Miani si trova dietro la chiesa di San Vidal, separata da essa da un canaletto di tre metri, nascosta dalla sua abside. Identico a questa illustrazione del 1500 rimane solamente il campanile. La chiesa fu rifatta interamente a metà Settecento.



L'Opera Mater Orphanorum di Padre Rocco Antonio aveva acquistato parte dello stabile nell'intenzione di avviare un'opera di assistenza. Il tutto si rivelò ... impossibile. Perciò le stanze che erano state amorosamente acquistate furono di nuovo dolorosamente rimesse in vendita.

Solo i suoi fratelli, Marco, Carlo e Girolamo Miani, consapevoli del rischio cui era esposto Luca, presero iniziative: il 24 maggio *li fratelli di sier Luca a Venezia, davanti a San Zaccaria, fanno la mostra di 50 fanti si manda per la Scala, soto un capo.*

Per *mostra* si intende la scelta di uomini che volontariamente si arruolano e della prestazione dei quali pare ci si possa fidare.

Questo avvenne davanti alla bellissima chiesa di San Zaccaria, a Venezia, ubicata dietro Palazzo Ducale e San Marco, non molto lontana

Questo drappello di soldati, pagati dalla famiglia Miani, non garantiva certo a Luca sicurezza e successo!

Il 29 giugno, Marco Miani, altro fratello, informato da Luca del prossimo assedio, si presenta in palazzo Ducale davanti al Collegio e fa pressione perché si inviino rinforsi. Ottiene solo la spedizione di 25 *schiopetieri*.

Saranno inviati poi ben 50 *schiopetieri* e anche la paga di 382 ducati, che i soldati da tanto tempo aspettavano. Non giungeranno mai a destinazione. Nè soldati, né soldi! Resteranno bloccati a Treviso per il susseguirsi, anzi il precipitare tragico degli avvenimenti.

L'8 luglio giunge a Venezia la notizia della caduta, il giorno cinque, del forte della Scala, *al primo colpo tratoli*, come scrive quel tale, che certo, ignaro della situazione, si aspettava chissà che cosa.

Poche ore dopo, essendo stato catturato un tedesco che portava lettere scritte in tedesco, giunge altra notizia che rettifica così: *in conclusion sier Luca Miani castelano di la Scala si è portato ben*.

Poi, altra lettera, che precisa: *inimici intrò in la Scala per forza di bataja da nostri persa, il castelan ferito*.

Esiste anche una quarta versione di questo episodio, che avrà il suo peso anche per la vita di San Girolamo, versione sempre ricavata dalle lettere in tedesco: un soldato tedesco, inviato per chiedere la resa, fu catturato, il castellano fu ferito, vi furono *assa' feriti*.

Il 9 novembre 1510, in occasione dello scambio di Luca Miani, che era stato trasferito a Trento, terra dell'Impero, con il prigioniero filotedesco Cristoforo Calepino, oltre una buona dose di ducati, si dirà ancora di Luca che *combatè vigorosamente a la Scalla, a piedi e fo rebatudo e ave di bone saxate*.

Va crescendo la stima per il comportamento di Luca!



In Palazzo Ducale non solamente si trattò la pratica di Luca Miani, ma qui giungeranno le molte lettere che saranno citate più avanti con le notizie della prigionia e della liberazione di Girolamo Miani, indirizzate sempre al Consiglio dei Dieci.

Rientrato finalmente a Venezia, l'8 dicembre si legge in Gran Consiglio la sua supplica per risarcimenti di guerra, nella quale si descrive quel terribile giorno del 5 luglio.

Si combattè dal sorgere del sole fino alle quattro del pomeriggio senza possibilità di darsi il cambio perché solo 50 fanti veneti opponevano resistenza a cinque mila tedeschi in transito: *morti e feriti da schiopetà, et lui castellan, oltre le ferite, fu percosso de uno schiopeto de una botta mortal nel brazo dextro, che li portò via i nodi del comedo (gomito) frantumandoli i nervi et ossi, ita che riman strupiato de dicto brazo.*

Precisa poi che ha perso ben 450 ducati di tasca sua: 200 per pagare in parte i soldati in attesa del salario dello stato che non arrivava mai e 250 per il suo riscatto, *oltra la roba persa de li.*

Insisto nella narrazione del caso di Luca Miani, perché, meglio documentato, ci dà occasione di comprendere in profondità anche il comportamento e la personalità dei suoi fratelli.

Infatti Luca Miani dichiara al Doge, cui è indirizzata la supplica, che quantunque *strupiato al tuto del brazo dextro ...lui è disposto ...s'el accadesse, per la sua patria perder l'altro braxo, ma etiam (anche) la vita propria e de suo fratelli offerisse...*

Con dignità chiede come risarcimento, trovandosi in estrema necessità, la castellania di Castelnuovo di Quero con il salario dovuto a tutti i castellani.

Poiché la sua situazione di invalido di guerra non gli permette di occupare questo ruolo di castellano, lo sostituirà uno dei suoi fratelli.

Una legge del 1450 vietava allo Stato di concedere la castellania *per gratia* e perciò la supplica di Luca Miani fu respinta per ben tre volte in Maggior Consiglio, sempre ripresentata dal magistrato dei Pregadi.

La richiesta della castellania senza precisare i termini della durata (perché le ferite di Luca lo rendevano invalido per tutta la vita) venne ridotta a soli cinque *rezimenti* successivi.

Approvata in Gran Consiglio il 24 dicembre del 1510. E specialmente si imponeva la clausola che il fratello che lo sostituisse a Castelnuovo di Quero non potesse più partecipare a concorsi per altri impegni di carattere politico.

Le lungaggini di questa pratica furono occasione di fare conoscere nel giro degli uomini *da conto* l'eroismo di Luca Miani e della generosità dei suoi altri tre fratelli che si mettono a disposizione dello Stato.

La situazione è estremamente terribile per Venezia, dopo la rotta di Agnello, maggio 1509, e l'invasione di tutto il suo territorio, ad esclusione delle città di Padova e Treviso.

Ecco la vera motivazione che permise di fare eccezione alla legge del 1450, ostacolo insormontabile per concedere *gratia* a qualcuno: *è necessario per dir exemplo ad quelli sono i inimitii nostri de non sparagnar la vita né haver rispetto ad robe per conservar et mantener l'honor del stato nostro exaudir la supplication del nobil huomo Luca Miani olim (già) castellan in la Scala qual valorosamente combatendo cum li inimici ultra la perdita de i danari et robe è rimasto stroppiato del brazo destro.*

La lunga citazione si è resa obbligatoria per poter afferrare la risonanza che il caso Luca Miani ebbe nelle aule del Palazzo Ducale dove si avverte che solamente l'eroismo ormai può salvare dall'accerchiamento operato dai nemici.

E adesso, prima di passare a Girolamo Miani che andrà a Quero, voglio segnalare che Luca, nonostante la menomazione del braccio, parteciperà nel 1513 alla guerra nelle retrovie, a capo dell'organizzazione per provvedere di pane i soldati sul fronte.

die xxiiij Decembris

- * Antonius grimmus
- * Franciscus vernerius prof
- * Petrus baiot
- * Theysius demelino
- * Martinus dupuis
- Sap. Cons
- * Joannes Marco boliano
- * Franciscus Fosco
- * Georgius Isani D. Sag
- * Lucas Tromba
- * Theysius adriolis
- * Martinus Truian cas
- Sap. Cons
- * Joannes & abbas Gemo



- * Martinus domus
- * Petrus modo
- * Joannes abbas
- * Joannes Manpico
- Consiliarius



E Colla ben Comeniente & degna de la muniticentia del stato mio Remunerat quelli che cu grandissima fede & ardor ne le preterite occurrentie se hano deportato fra Jqual die clier merito conumerato el dilecto nobel mio Luca Miani che fu Castellano a la scalla ne la expugnatione facta de Thodeschis quale deportandose virtilissimamente Tandem strupiato del braco dextro fu facto Captiuo. Come a tutti e manifesto Perho i executio de la parte presa heri sopra cio nel mio Mayor Consiglio /

L'andera parte che a dicto Luca p' Auctorita de questo Consiglio sia Concessa la Carcellaria del castel de quer Theys Regimenti cu li modi & Conuete q' possi substituir p' tutto lo parte de aido tempo vno de suo fratelli in luoco suo qual habi a fare al Continuo resiliencia cu questa expresa conditione che quel de essi fratelli seza a dicto gouerno no possi clier cieto Talcu Regimento ouer officio si dentro come de fuora p' et tempo el stava & a la presente parte non se ntenai hauer vigor se ia no seza posta q' presa nel mio Mayor Consiglio.

De parte	117	expulsi expellendi
De non	70	
Non sine	0	

Die xxiiij Decembris 1510 In Maiori Consilio

Posita sunt supralicpta pars et fuerunt

De parte	1078	
De non	435	
Non sine	7	expulsi expellendi

Deliberazione per cui Luca Miani sarà sostituito a Quero da un fratello.

2

GIROLAMO SCONFITTO A QUERO

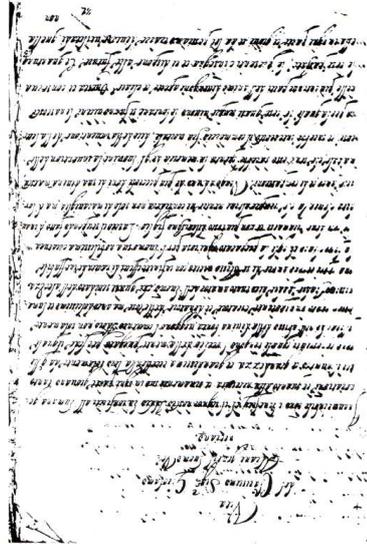
Girolamo Miani, a 25 anni, poiché i fratelli Marco e Carlo, più anziani, sono già impegnati nella difesa di Venezia, sostituisce Luca a Quero.

Fino a quel momento, come ricaviamo dalla vita scritta dal suo amico nel 1537, *visse nella sua gioventù variamente et alla varietà de' tempi sempre accomodossi*. E' lecito immaginare che si alluda alla mancata presa di responsabilità del nostro personaggio.

In città, nonostante la crisi attraversata dallo Stato, non mancano occasioni da parte dei figli giovani di famiglie ricche per organizzare feste da ... mille ed una notte, in forte contrasto con la situazione generale.

Possiamo riconoscere che lo spirito del canto *Godi, godi giovinezza, che pur fuge tuttavia, del doman non vi certezza, ... chi vuol esser lieto sia!* ha prepotentemente invaso la città.

A Girolamo, *non gli mancavano molte amicizie, sì perché era in conservarle molto grazioso, sì anco perché per natia inclinazione in conservarle era affettuoso et pieno di benevolenza, .. di natura sua allegro, cortese*.



Ecco la prima pagina della *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo veneziano*, codice conservato nell' Archivio della Biblioteca Correr, Venezia

Fino a 25 anni egli era vissuto abbagliato, quasi frastornato da questo entusiasmo giovanile, che non gli facilitava una vera presa di posizione.

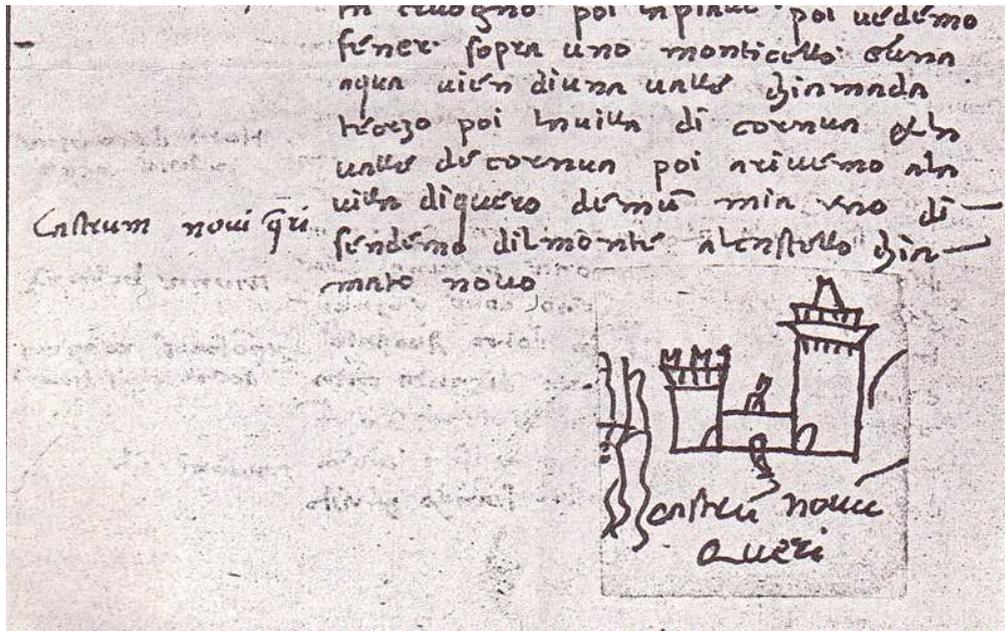
La vicenda del fratello Luca lo richiama alla realtà e al dovere.

Mentre le vecchie biografie spiegano questa entrata in scena ed in azione di Girolamo con la sua ambizione di gloria sui campi di battaglia, credo sia più oggettivo rifarsi alla storia della famiglia Miani che ha amato lo Stato fattivamente. Il vuoto esistenziale, che fa breccia nel cuore anche dei più spensierati, spinge Girolamo verso una soluzione positiva.

La fortezza di Castelnuovo di Quero ormai datava l'età di ben duecento e più anni. Per l'evoluzione che ha caratterizzato lo sviluppo delle armi, specialmente in questo periodo storico, perfino dalle autorità di Venezia essa non era più ritenuta un punto strategico alla difesa. Giudicata superata.

Ma in questo periodo di guerra, poiché la strada che unisce Feltre a Treviso, rappresentava un passaggio obbligatorio per l'esercito tedesco e passa proprio sotto questo castello, la si era recuperata assegnandola *per gratia* alla vigilanza di Luca Miani, sostituito dal fratello Girolamo.

Possediamo un disegno della struttura che risale alla fine del 1400. Ecco:



La scritta dice: *Castrum novum Queri*, Castel Nuovo di Quero.



Notare la torre più alta sul fianco del monte, la torre più bassa lambita dal Piave e la strada che passa sotto la fortezza.

Della permanenza di San Girolamo in questa fortezza possiamo sapere qualcosa solamente da tre lettere che il Consiglio dei Dieci, la più alta magistratura del governo veneziano, sollecitato dalle relazioni del Miani, invia al podestà e capitano di Treviso, da cui Quero dipende. Datano tra l'aprile ed il mese di giugno 1511.

Specialmente interessante appare quanto Girolamo segnala per il passo di Scalon, che unisce due versanti della montagna, sul quale si notava un certo movimento di persone, movimento alquanto sospetto: poteva diventare facilmente un passaggio alternativo alla strada che passa sotto il castello di Quero.



La montagna scoscesa su tutte e due le sponde del Piave rendeva praticamente obbligatorio il passaggio sotto il castello di Quero.



La forcella di Segusino, il passo dello Scalon, poteva divenire un passaggio alternativo, per evitare la strada del castello di Quero.

A Venezia lo hanno capito immediatamente e quindi inviano le tre lettere, le uniche rimaste, alle quali si è fatto riferimento, perché si prendano i provvedimenti del caso.

Tutti noi capiamo bene che un comportamento del genere, da parte di Girolamo, voleva dire, chiaro e tondo, attirare il nemico proprio allo scontro frontale, attorno a quella vecchia rocca.

Ma nello stesso tempo mostrano con evidenza la serietà ed onestà del suo comportamento che non bada a tornaconti, pur sapendo bene come il nemico si sia comportato l'anno prima con il fratello Luca.

E siccome il nemico rimane sempre il padrone del territorio veneto, accampato a Montebelluna, a dieci chilometri da Quero, Girolamo si prepara ... al peggio, cioè alla resistenza.

Dalla fortezza non passerà nessuno, costi quel che costi. Viene da pensare al famoso verso: *Il Piave mormorò: "Non passa lo straniero!"*.



Così era ... malridotto il Castello di Quero, novembre 1918, quasi a dimostrare che l'eroismo esige sempre che si paghi di persona.

Sappiamo da un documento, ritrovato dopo il 1620, (si trovava presso la famiglia Menotti, discendenti da un figlio della vedova che sposò Luca Miani, nato nel primo matrimonio di costei), dell'impegno eccezionale di Girolamo per rendere ... inespugnabile il castello ed accattivarsi la benevolenza degli abitanti dei paesi vicini perché non passassero al nemico. Si nomina certo Raimondi Andrea, come presente e responsabile di iniziative, ma in termini piuttosto vaghi.

A Belluno si ritrovò, sempre nella prima metà del 1600, anche altro documento nel quale il parroco del duomo della città aveva annotati una ventina di nomi di uomini partiti come *provisionati*, cioè soldati solamente per un certo tempo e a pagamento, diretti precisamente alla difesa di Castel Nuovo di Quero.

Furono invogliati a questa avventura probabilmente dai concittadini Cristoforo Colle e Paolo Doglioni, i quali unici dovevano possedere un certo mestiere in fatto di maneggiar armi, chiamati capitani, e per questo nell'elenco nominati per primi.

Sappiamo che sarà presente nella fortezza anche il capitano feltrino Vettore del Pozzo, senz'altro aggiuntosi quando si prevedeva ormai certo l'assedio, giunto con un drappello di altri *provisionati*.



La città di Feltre ha dedicato la via che congiunge la parte bassa con quella storica, alta, una scalinata coperta, al suo cittadino.

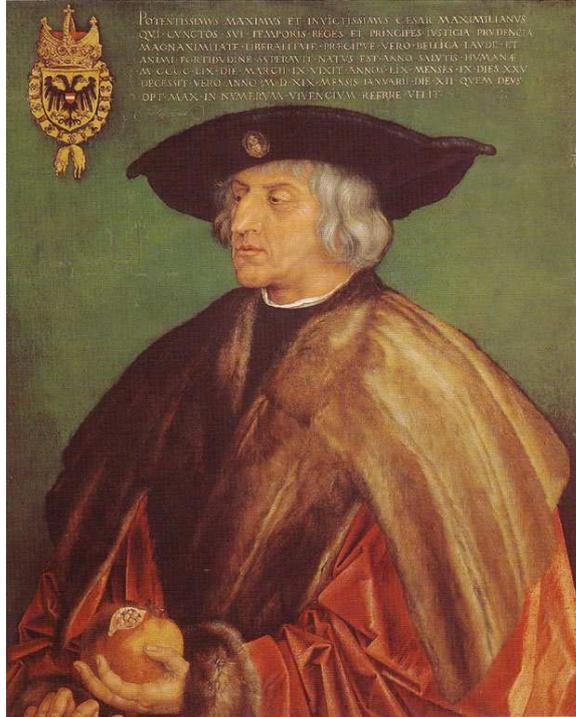


L'azione di guerra scatta, e con essa il così detto *mese più lungo* nella vita di Girolamo Miani, quando nell'accampamento di Montebelluna giunge la notizia che l'imperatore Massimiliano sta giungendo, percorrendo la strada che unisce Fiera di Primiero con Feltre.

Dalle più alte autorità militari si esige che un drappello di soldati gli vada incontro per assicurargli la scorta.

Infatti si conosceva benissimo che tutti i pretesti venivano tirati in ballo dall'imperatore per non prendere sul serio la sua adesione alla lega di Cambrai e ritardare il suo intervento.

La vera causa dello scarso interessamento imperiale alle vicende della guerra era la cronica mancanza di soldi per pagare il suo esercito. Per questo lo avevano soprannominato *Ohnegeld*, il Senza soldi.



L'imperatore Massimiliano I, 1519, olio su tavola di tiglio, cm 74X62, Vienna, Kunsthistorisches Museum. Firmato con monogramma, A. D., datato, con iscrizione. Costui non aveva pagato il Durer secondo contratto e perciò, alla di lui morte il pittore corre nei Paesi Bassi per incontrare Carlo V. e farsi riconfermare la pensione. La melograno rappresenta il globo e nello stesso tempo il simbolo caro a Massimiliano che ne aveva fatto l'emblema personale. Imperatore dapprima disegnato nel 1518, dopo la morte dipinto.



Durer risolve con eleganza la doverosa presenza dell'araldica, combinando le insegne imperiali (aquila bicipite con i colori austriaci, corona a due corni, simbolo del duplice impero) con l'emblema personale del collare dell'Annunciata da cui pende il Toson d'oro.



Massimiliano stringe fra le mani una melograna, simbolo dell'unità fra la casa d'Austria e quella di Spagna. Le due parti dell'impero saranno riunite dal suo successore Carlo V, signore del vastissimo territorio "su cui non tramontava mai il sole".

Incaricato di andare incontro all'imperatore fu Mercurio Bua, un condottiero di origini albanesi, circondato da un quasi epico alone per fama delle sue passate imprese, per la prontezza delle sue decisioni, per la sua audacia, per sua ... autonomia, spinta fin quasi all'indisciplina alcune volte.

Il punto preciso, in cui incontrare l'imperatore, è Castel Nuovo di Quero: *debi andar incontra a dito imperador verso castel Nuovo acciò non si scusi non aver scorta di poter venir in campo.*

Stranezza della sorte: la fonte di questa notizia è un staffetta-portalettere che percorreva la strada da Milano, dove risiedevano le massime autorità, verso Montebelluna, dove postava l'accampamento, staffetta che fu fatta prigioniero dai veneti. Naturalmente non era l'unico, perché l'ordine giunse a destinazione!

Le notizie, che arrivano per posta a Venezia, parlano inizialmente di Mercurio Bua a capo di 1000 soldati, *Mercurio Bua con 1.000 cavali é passà la Piave.* Ma poi si ... sgonfiano e preciseranno che con lui erano 300 cavalieri ed era falso che avesse traversato il Piave!

Il numero di cavalieri naturalmente, confrontati con il presidio di una cinquantina di soldati di Quero, dove arriverà l'avventuriero albanese la mattina del 27 agosto 1511, dice già da solo della schiacciante superiorità.

I biografi di San Girolamo, mancando di documenti, hanno descritto per ... filo e per segno la terribile battaglia attorno al castello di Quero. Lavorando di fantasia?!

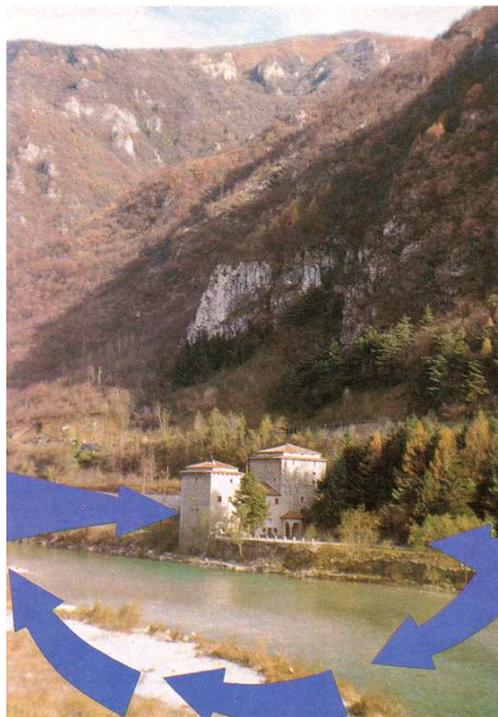
Purtroppo tutte le battaglie si assomigliano sempre terribilmente con lo strascico di morte che provocano e quindi diventa anche facile indovinare come le vicende siano andate.

Malissimo per Girolamo Miani!

Non credo sia stato necessario il genio di guerra per Mercurio Bua, che giunge da Montebelluna, per capire che l'accerchiamento del castello, assediandolo anche dalla parte che guarda verso Feltre, avrebbe messo KO ben presto i difensori.

Trecento contro una cinquantina dice poi tutto il resto!

Attraversare a cavallo il Piave per la metà dei suoi, 150, e ricomparire sul lato opposto del castello appariva impresa di ordinaria amministrazione.



Ecco come viene illustrata la mossa accerchiante di Mercurio Bua da P. Netto nel suo libro

Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso

Più che soffermarmi sullo svolgimento della battaglia, un vero disastro annunciato, (nessun documento lo descrive!), vorrei soffermare la mia attenzione sul coraggio di quel manipolo di soldati.

Difesero il castello che non si arrese. Lo si dovette conquistare.

Certo dovevano il loro ardimento e valore e ... diciamo pure il loro eroismo, all'esempio ed alla parola del castellano, Girolamo Miani, il quale, possiamo dire, aveva già dato prova di ... non temere il pericolo quando si trattava di difendere la patria.

Egli, infatti, nel castello non ricopriva un ruolo militare, ma quello di rappresentante di Venezia, che si affida alla esperienza dei capitani e alla dedizione dei soldati, pur restando il responsabile di tutto, fino ad esigere l'ardire e l'audacia da tutti.

Alcuni biografi del Santo hanno scritto pagine mirabili su questa battaglia facendo di Girolamo l'*Eroe del Piave*. Mi piace leggerle e rileggerle. Ma, mancando essi di documenti, non approvo del tutto il narrare la storia di San Girolamo in modo da concedere anche il più piccolo spazio alla fantasia.



Particolare della facciata quattrocentesca della casa di Marco Contarini, nella quale fu scritta la biografia di San Girolamo nel febbraio 1537.

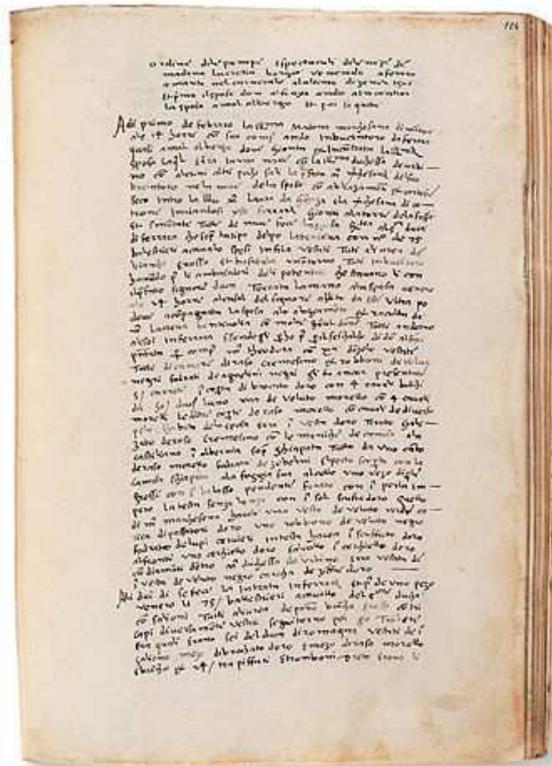
Da come ce lo aveva descritto il suo amico nella biografia del 1537, *di statura fu picciolo, di color un poco nero, di corpo forte et nervoso, alle volte pronto all'ira*, lo immagino diritto, forse ferito, davanti a Mercurio Bua, preoccupato solo della sorte dei suoi compagni, fiero che tutti abbiano fatto il loro dovere.

Se volessimo concedere qualcosetta alla retorica, conoscendo benissimo come si evolverà la sua esistenza, potremmo permetterci la classica affermazione: vinto, ma non domo!

A meta del 1800 si cominciarono a pubblicare i *Diarii* di Marin Sanudo, 58 grossissimi volumi, che, dal 1496 al 1533, registrano una infinità di notizie che provengono da tutte le parti a Venezia.

Specialmente viene registrato quanto interessa la terribile guerra della Lega di Cambrai.

Le autorità per essere informate nel più breve tempo possibile riorganizzarono il servizio posta. Così, per esempio, da Treviso a Venezia il corriere poteva impiegare non più nove ore, ma sole cinque ore.



La più grande fatica del Sanudo sarà la composizione dei Diarii, una cronaca dettagliata dei fatti e degli avvenimenti susseguitisi nell'arco della sua vita senza retorica, ma da attento cronista, descrivendo minuziosamente ciò che accadeva e i personaggi che vi erano coinvolti, sia per quanto riguarda la storia di Venezia che delle altre città di cui aveva notizia nel bacino del Mediterraneo. I *Diarii* sono un'opera non ancora completamente studiata, composta di 58 volumi, che ci tramandano uno spaccato dei fatti accaduti in Venezia tra la fine del 1400 e i primi 33 anni del 1500.



Venezia, casa del Sanudo con lo stemma di famiglia

In Palazzo Ducale, dove giungeva questo fiume di notizie, Marin Sanudo aveva una entrata speciale ed autorizzata. Lo Stato addirittura lo sovvenzionava allo scopo di memorizzare la storia di ogni giorno. Ed egli fu fedele fino alla morte.

Un lavoro inimmaginabile! Grazie al quale noi, devoti di San Girolamo, conosciamo tanti episodi che lo interessano.

Naturalmente la sua lettura non è sempre di facilissima comprensione ed esige un certo spirito critico, perché l'instancabile diarista era sopraffatto continuamente dal compito della registrazione.

Adesso vorrei riportare, come in una specie di strano *flash back*, queste notizie, che naturalmente non sono mai ... in diretta, come siamo

soliti esprimerci noi, abituati a vivere in diretta gli avvenimenti, ma in differita.

A Venezia, alle autorità responsabili, nel pomeriggio del 29 agosto, partita alla mattina da Treviso, giunge la tragica notizia: *i nimici à 'uto Castel Nuovo di Quer*. Solo la catastrofe, nessun particolare sui difensori del castello!

La sera del 30 settembre si è al corrente di quest'altra ... ultima notizia: è giunto a Treviso, il giorno prima, Battaglia Battaglino con i suoi cavalli leggieri (preciserò meglio la di lui personalità più avanti) il quale *dize etiam* (oltre altre notizie), *esser preso Castel Nuovo, et ha inteso, é preso sier Carlo Miani, era castelan ivi, ma non sa certo; e questo li ha dito Domenego da Modon, contestabele, etc.*

Errore: al castello di Quero c'era Girolamo Miani, non Carlo Miani, suo fratello! Questo errore ... genealogico fa pensare che si commetta la confusione tra i membri della famiglia Miani perché appunto ... la si conosce.

Credo che a conoscerla bene, anche se adesso sbaglia, sia proprio colui che ha scritto questa lettera, Leonardo Giustinian, che nel 1514 farà da testimone ad un testamento, steso in casa di Luca Miani. Documento pervenuto solo da pochi anni, che permette di leggere i precedenti in maniera più sicura.

Le autorità di Venezia non si sono lasciate ingannare da questa imprecisione, perché avevano sotto occhio la situazione nel suo continuo evolversi e l'organigramma o mappa delle persone impegnate sui vari fronti a rischio. Marin Sanudo registra sostenuto dalla sua ... buona volontà, ma non interviene con una rettifica, perché non ha a sua disposizione la genealogia della famiglia Miani.

Anticipo che Battaglia Battaglino mentisce quando dice di aver avuto la notizia da Domenico da Modon e vedremo perché mentisce tra breve.

Altra notizia che giunge a Venezia la sera del 30 agosto è la seguente, la quale, però, è la più fresca in riferimento agli avvenimenti di Quero perché era stata scritta la sera del 27 agosto. Permette di datare la caduta del castello di Quero in questo giorno! .. *Inimici, qual à 'uto Castel Novo di Quer*.

Estremamente laconica perché lo scrivente, Giovanni Dolfin, podestà di Feltre, città del tutto sprovvista di difesa al momento, appena sentito della sorte del Castello di Quero, poche ore dopo, si sposta a Belluno, da dove, per l'estremo pericolo, deve riparare a Serravalle, l'attuale Vittorio Veneto.

Nella tarda serata, da qui informa immediatamente le autorità veneziane. La lettera ci metterà più di due giorni per giungere a destinazione.

Nel primo pomeriggio del 30 giunge lettera di Leonardo Giustiniani, lo conosciamo bene ormai, il quale riferisce notizie di come si interpreta la

situazione nell'accampamento nemico, sempre a Montebelluna: *il campo é a Monte Beluna, et zà 4 dì é partito di campo 300 fanti todeschi, e dicono, esser andati contra a Maximian e non é ritornati. Dubitavano non fusse andà con Dio.*

La notizia della caduta di Quero tardò ad arrivare nel campo a Montebelluna perché Mercurio Bua si era accampato a Quero, probabilmente in attesa del riscatto: lo pagheranno solamente i famigliari di Paolo Doglioni, feltrino, la cui famiglia apparteneva da vecchia data al ceto nobiliare.

Continua nella sua lettera Leonardo Giustinian ad elencare le 'novità' che si erano strappate di bocca ad un *fantazin* nemico, caduto in mattinata prigioniero dei veneti. *E sono quei hano tolto la Scala, Feltre e Castel Novo.*

In realtà più che di una novità si tratta di una conferma ulteriore di quanto si sapeva già!

Fa meraviglia il passo, *dubitavano non fusse andà con Dio*, che evidenzia come anche nel 1500 la mancanza di notizie suscita apprensione in chiunque ed il silenzio, in certe situazioni, insinui immediatamente ed in modo del tutto acritico il sospetto di morte.

Probabilmente in attesa della partenza del cavallaro della posta Leonardo Giustinian scrisse un'altra lettera, che possiamo definire un completamento della precedente: *Batagim, che vene eri sera, e sta note da 100 balestrieri di soi, dize, aver preso da cavali 15.* Cioè si vanta di aver catturato 15 cavalli nemici.

E per questo Leonardo Giustinian, che ormai possiede altre notizie sulla vicenda dolorosa di Quero, non esita a schierarsi contro di lui svelando dei retroscena della vicenda: *Promesse al castelan di Castel Novo di non l'abandonar, e venendo nemici grossi, lo veniria a tuor con un di soi cavali.*

La testimonianza del Battaglino, tutta a sua giustificazione, appare poco attendibile. Anzi, Leonardo Giustinian gli imputa, anche se con parole contenute, ma molto eloquenti nella loro laconicità ... *e non vene.*

E la relazione del Giustinian si conclude: *da li 3.000,* (Abbiamo già visto che il contingente era di 300. Amplificazione del Battaglino, o errore del Sanudo?), *todeschi et 200 cavali di Mercurio Bua, preso.*

Chiarissimo che questo 'preso' si riferisce a Girolamo Miani 'castellano'!

Seguono due altre relazioni sugli stessi episodi del provveditore di Treviso, Gradenigo, che in verità appaiono un po' affrettate rispetto a quelle del Giustinian e addirittura piuttosto ristrette, perché in ritardo rispetto a quelle del collega.

Novità, se così ci possiamo esprimere, è la constatazione seguente: *E nel campo hanno gran carestia di pan, e ogni giorno vanno pezorando.* Il

particolare è quanto mai eloquente per capire gli stenti provati da San Girolamo durante la prigionia.

Altra lettera di Leonardo Giustinian del 31 agosto, scritta alle ore 21, nella quale le varie fasi dell'assedio di Castel Nuovo pare definitivamente si concludano: *Etiam (inoltre) si ha, per el contestabele di la Scala, che quando i nimici ave per forza (ci fu un assedio, non ci fu resa!) Castel Novo, e fo morti tutti (Terribile notizia! La strage, una carneficina, come si affermerà più avanti, sempre presente al ricordo del Miani prigioniero! Una ventina di nomi di questi .. caduti per la difesa di Castelnuovo sono noti), eceto el castelan, nota, era sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, qual l'ha per gratia (Ci chiediamo da chi mai sia stato informato sul particolare che la castellania di Quero fosse stata assegnata a Luca Miani per gratia), el qual castelan e do altri é presoni de' francesi.*

Alla strage di Quero sopravvissero Cristoforo Colle e Paolo Doglioni, capitani, per pagamento di riscatto. Sopravvisse anche Vettore Dal Pozzo, il quale durante l'assedio aveva opposto resistenza ai soldati che avevano attraversato il Piave e premevano sul lato nord della fortezza.

Nel tentativo di questa sortita, piuttosto pericolosa ed audace, finì col mettersi in salvo, portando notizie a Feltre dell'aggravarsi della situazione.

Notizia questa che proviene da fonte diversa del Sanudo. In un particolare momento della sua vita, parecchi anni dopo, Vettore Pozzo chiamerà a testimonianza del suo operato *il magnifico messer Girolamo Miani, castellano di Castelnuovo.*

Ma ritorniamo a quanto ha registrato il Sanudo.

La sera del 2 settembre 1511, il Gradenigo invia lettera alle autorità ed informa del pessimo comportamento di Battaglia Battaglino: *perché Batagino volse mai andar, ma con zanze (L'arte della 'bugia', la 'zanza', è più familiare al Battaglino di quella .. militare!), né volea passer; e per letere dil provedador di Feltre molto lo imputa di la perdeda di Castel Novo.*

Castelnuovo non avrebbe resistito anche con l'appoggio del Battaglino. Eppure le autorità, a pochi giorni di distanza, riversano su di lui la maggior responsabilità di questa così facile sconfitta. *Li disse esso provedador, l'andasse a Coneian; mai à voluto ubedir etc.*

Tralascio di riportare altri giudizi del genere su questo personaggio che mancò di parola con San Girolamo.

Altra lettera di Leonardo Giustinian del 1° settembre, scritta a tarda sera, alle ore 21: *Il campo é dove era, e Mercurio Bua é ritornato.* Il 1° settembre Mercurio Bua è rientrato all'accampamento, a Montebelluna.

Qual fine avrà fatto il prigioniero Girolamo Miani?

Lo scrivente, per una buona decina di righe a stampa si interessa d'altro ed infine aggiunge: *Item (inoltre) si ha, sier Hironimo Miani, era castelan in Castel Nuovo, era presom di Mercurio Bua.*

La notizia, ormai, non ha più bisogno di conferme.

Da adesso in poi il Miani prigioniero seguirà gli spostamenti di Mercurio Bua. *Il campo é pur a Monte Beluna e non se move etc.*

La precisazione che Girolamo Miani sia stato trasferito a Montebelluna, sempre in stato di prigioniero di guerra, perché si sperava di ottenere dalle autorità di Venezia un ... lauto riscatto, tenendo presente il valore da lui dimostrato, deve entrare autorevolmente nella biografia del Miani. Ciò si impone, anche a costo di andare contro quella scia, che è stata meravigliosa nelle numerose narrazioni della di Lui vita dei secoli passati.

Torno a ripetere che il Sanudo fu dato alle stampe solamente nella seconda metà del 1800. Cinquantotto grossi volumi! I biografi del passato non potevano accedere alla montagna di manoscritti dell'instancabile diarista, conservati dallo Stato veneziano e messi a disposizione solamente di chi si accingeva a scrivere ed esaltare lo Stato veneziano.

Il primo ad accorgersi che le vicende di Girolamo Miani, pochi giorni dopo la resa di Castelnuovo, avevano preso un'altra piega, ben diversa da quella descritta dai Padri Stella, Tortora, De Rossi, Santinelli e numerosi altri, tutti biografi degnissimi di lode, fu Emanuele Cicogna.

Nella sua poderosa opera in sei volumi, *Iscrizioni veneziane*, egli dichiara la sua devozione a San Girolamo Miani ed alla Madonna Grande di Treviso, dove il Cicogna era sostato a pregare.

E, senza sminuire la stima che ha sempre nutrito verso i biografi citati, con gioia avverte che bisogna ripensare il mese di prigionia del Girolamo Miani per quanto riguarda le località in cui visse incatenato, nella speranza di un riscatto purtroppo mai avviato.

Dal Sanudo e dal provveditore Gradenigo, da sua lettera del 3 settembre si apprende di un litigio del Battaglino con alcuni gentiluomini. Con uno in particolare che, offeso, reagisce così: *li fo leto una letera, come lui era stà causa di la perdeda di Castel Novo, unde (per cui) el dito Batagin se infugò* (la sua ira diventa un fuoco, perché la verità ... scotta!) *molto*. Ed abbandona immediatamente la città di Treviso *dicendo, non vol esser servitor di niun venetian*.

Di fronte al comportamento di questo uomo d'armi, che doveva, come aveva promesso, aiutare il castellano di Quero, diventa più facile comprendere l'invocazione di San Girolamo, nella sua preghiera: *O buon Gesù, amore mio e Dio mio, in Te confido, che non rimanga deluso*.

Dovrò citare più tardi, per dovere di cronaca, un'altra fonte, il Miani stesso, per questo assedio al castello di Quero.

Ci troveremo, così, come davanti ad una autobiografia.

Ma, per esigenza di chiarezza, do la precedenza all'episodio della sua liberazione.

3

GIROLAMO DA BREDA A TREVISO

Inizialmente i termini delle fonti storiche (il solito Sanudo che registra lettere del Gradenigo e del Giustiniani, ai quali i devoti del Miani non diranno mai grazie abbastanza per quanto ci trasmettono) sono quelli comuni dello *scappare*, del *fuggire*.

Ma la narrazione autobiografica si incentra completamente nell'intervento di Maria Santissima, *forza di liberazione*, che risollewa Girolamo dalla sua cocente *delusione* e, più che la prigione, gli spalanca il cuore per le avventure della santità, come tutti sappiamo.

Il 12 settembre 1511 si legge che da Montebelluna *el campo è levato e va a la volta di la Piave ... doman alozerano in Villa Orba...*

Il 13 settembre si precisa ancora: *il campo questa matina se levò dil loco dove eri sera era, et avviossi ... verso Narvesa*. Altra fonte: *il campo nemicho è alzato questa sera a Narvesa*.

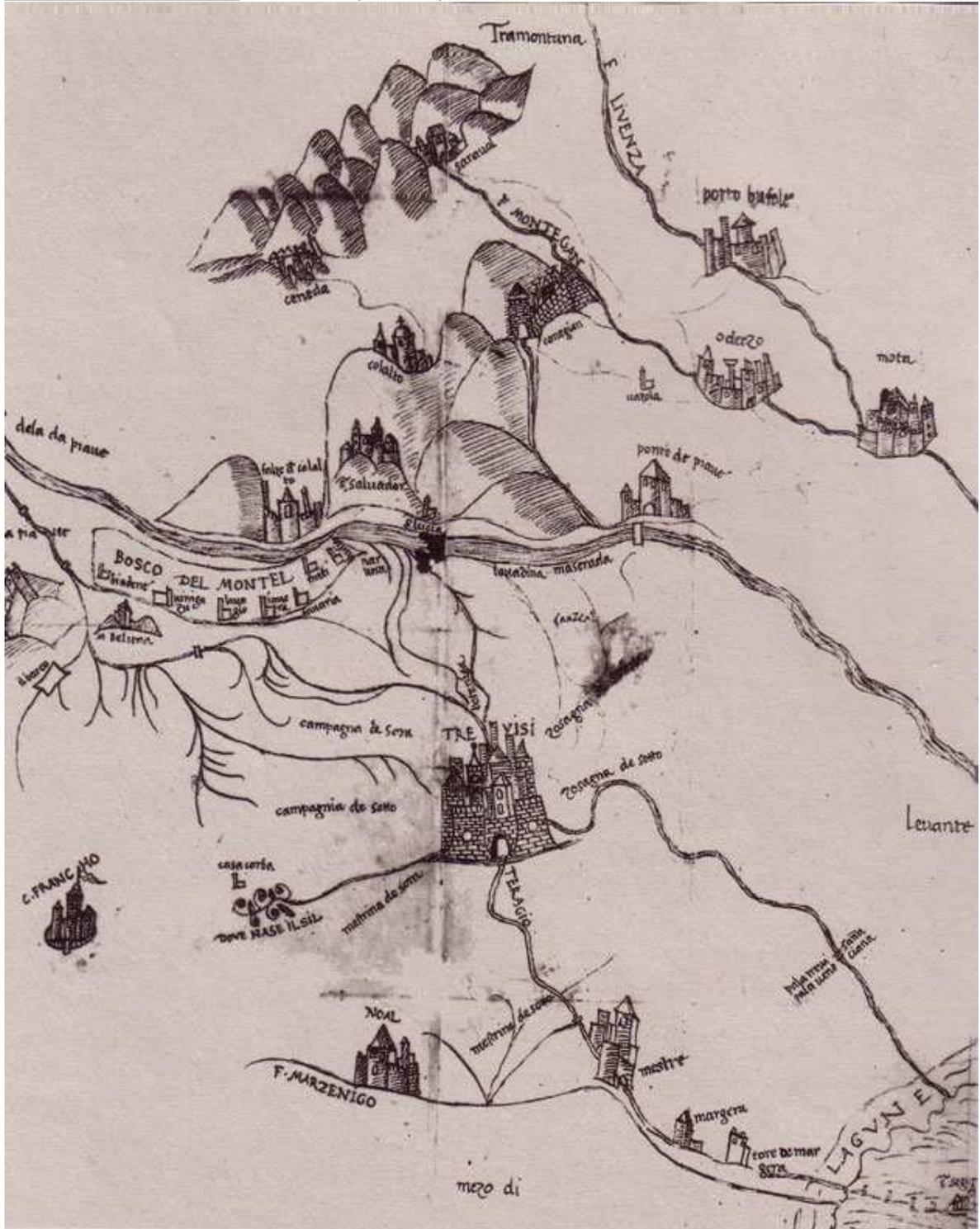
Tralascio tutte le vicende lunghe diversi giorni nei quali il nemico non prende decisioni di sorta e stanza sempre a Nervesa, fino a quando Gradenigo, da Treviso, con lettera del 26 settembre, scritta alle ore 18, informa le solite autorità veneziane: *il campo nemico, levato di Narvesa, era venuto mia (miglia)2 propinquo a Treviso*.

Altra lettera del 27, scritta alle ore 5, sempre lo stesso mittente: *nimici esser levati di Narvesa et brusato li alozamenti*. Quindi non intendono più ritornare sui propri passi.

Altra lettera dello stesso giorno, del Giustinian questa volta, scritta alle ore tre del pomeriggio, con notizie riportate da due esploratori: *che il campo si afermerà dove ze (c'è) una torre* (Notate bene che entra in scena una torre, sulla quale i biografi del Miani, ignari di questa fonte storica, tanto hanno scritto, prendendo, e con pieno diritto, dal racconto del Miani stesso). La lettera aggiunge *che l'è stà gran contrasto tra l'oro*. Questo contrasto spiega lo sfilacciamento dell'accampamento alla sera tra il 27 ed il 28 settembre: *.. zercha el levarse, tamen (tuttavia) mal volentieri sono levati*.

A notte fonda, ore 23.30 del 27 settembre Gradenigo detta queste notizie, riportate da cavalleggeri usciti verso sera in avanscoperta e rientrati

da poco: dove fariano el suo alozamento ... et hano vagato a uno locho chiamato San Zorzi arente (vicino) a una torre ditta Maserada ..



Marca Trevigiana, disegno del XVI sec.

Il “*locho chiamato San Zorzi* (San Giorgio è il Santo protettore di Maserada ai nostri giorni) e la *torre ditta Maserada* rappresentano i punti estremi dello spazio occupato, alla sera, la sera el 27 settembre 1511, dall'accampamento nemico che riunisce i due tronconi delle milizie che,

probabilmente, anche a causa del *gran contrasto tra l'horò*, in mattinata avevano preso direzioni diverse.

Della torre non è rimasta alcuna traccia, né archeologica né archivistica nel paese di Maserada! Anche il gruppo archeologico trevigiano, intervistato, riconobbe di non aver mai avuto segnalazioni di questa esistenza.

Il che equivale ad affermare che la torre, di cui si parla in Sanudo, deve trovarsi e cercarsi, non precisamente in detto paese, ma in località non lontana, sempre, però, in relazione con il detto sfilciamento dell'accampamento.

Sappiamo dallo storico Fappani, Memorie storiche della Congregazione di Lancenigo nella diocesi di Treviso, a pag. XVIII-XIX: “ Circa il 1200 avevano in Breda un castello i Valvassori, nobili trevigiani. Il Federici lo chiama castello di Valsorba, ed affibbia altri nomi ai Signori di esso, ch'è inutile rammentare, giacchè un rialto di terra, che dicono le *mote*, porge appena al curioso indagatore un misero indizio di cotal feudale potenza “.

A Breda esiste una torre, avanzo di un antico castello, inglobata nell'attuale campanile della parrocchiale, non quello svettante a destra di chi guarda la facciata della chiesa, (innalzato a gloria di Dio e degli abitanti di Breda pochi anni dopo la conclusione della prima guerra mondiale, staccato dalla chiesa), ma quello attaccato ad essa, sulla sinistra, a lato del Presbiterio.



Sui ruderi del vecchio castello sorse con ogni probabilità la prima chiesa del borgo, dedicata alla conversione di san Paolo apostolo, della cui vetustà fa tuttora fede *la torricella romanica* che servì da campanile: nel 1877 il tempio venne radicalmente rifatto “. Pare che questa torre sia stata convertita in torre campanaria a metà del 1400.

Ma seguiamo per intero la vicenda come la narra il Sanudo.

La sera del 27 settembre, alle ore 22, Leonardo Giustinian scrive: *il campo è alzato a Maserada, mia (miglia) 5 lontam di qui, e tira fina a San Zorzi.*

Anche Giustinian, come il Gradenigo, scrive la stessa cosa, invertendo le estremità di questo accampamento che si allunga, contrariamente ai tempi precedenti. E la causa di questa specie di mancata prudenza nel disporsi è da ricercarsi sempre nel contrasto di vedute che serpeggia in campo tra i capi.

A conferma di quanto sopra, voglio portare anche il parere di chi con molta autorevolezza ha studiato questi documenti prima di me. Padre Lorenzo Netto, nel suo libro, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso, 1981:*“ L’estensione della tendopoli era particolarmente ampia. Ogni capitano di ventura si riservava un territorio per sé e la sua truppa. Si aggiunga, in più, che Tedeschi e Francesi, a causa della loro mutua diffidenza, costruivano i loro alloggi a buona distanza gli uni dagli altri “.

Ebbene, nella località di Breda, dove le torri c'erano, si era fermato proprio Mercurio Bua.

I riferimenti del Sanudo non sono certo di una ... solare chiarezza e precisione, perché risultato di informazioni diverse di spie che certamente non conoscono il territorio palmo a palmo e, a loro volta, riferiscono quanto sentito da altri.

Ecco come si esprime il Gradenigo il 28 settembre, alle ore 12, mentre si trova già davanti a lui Girolamo Miani, non più prigioniero: *Come i nemici questa matina* (Si tratta della parte dell'esercito che aveva alloggiato a Maserada), *a l'alba, erano levati di la torre de Maxerada* (Il provveditore Gradenigo pensa ancora erroneamente che questa torre si trovi a Maserada, per le 'nebulose' informazioni precedenti) *et venuti versso la Calalta, do miglia più propinquo a trevixo, in uno loco chiamato Breda* (Proprio qui, la sera prima, si era attestata ... la frangia d'avanguardia dell'esercito molto sfilacciato), *e quello, riporta tal avixo* (Luogo di osservazione di questo informatore non è Maserada, ma Breda di Piave, località che viene descritta con ricchezza di particolari), *dice, al partir suo i nemici non erano ancora smontati, ma pensano, alozerano lì per esser loco molto abele ad alozar, è apresso la campagna et villa, che ha molti coperti ...*”

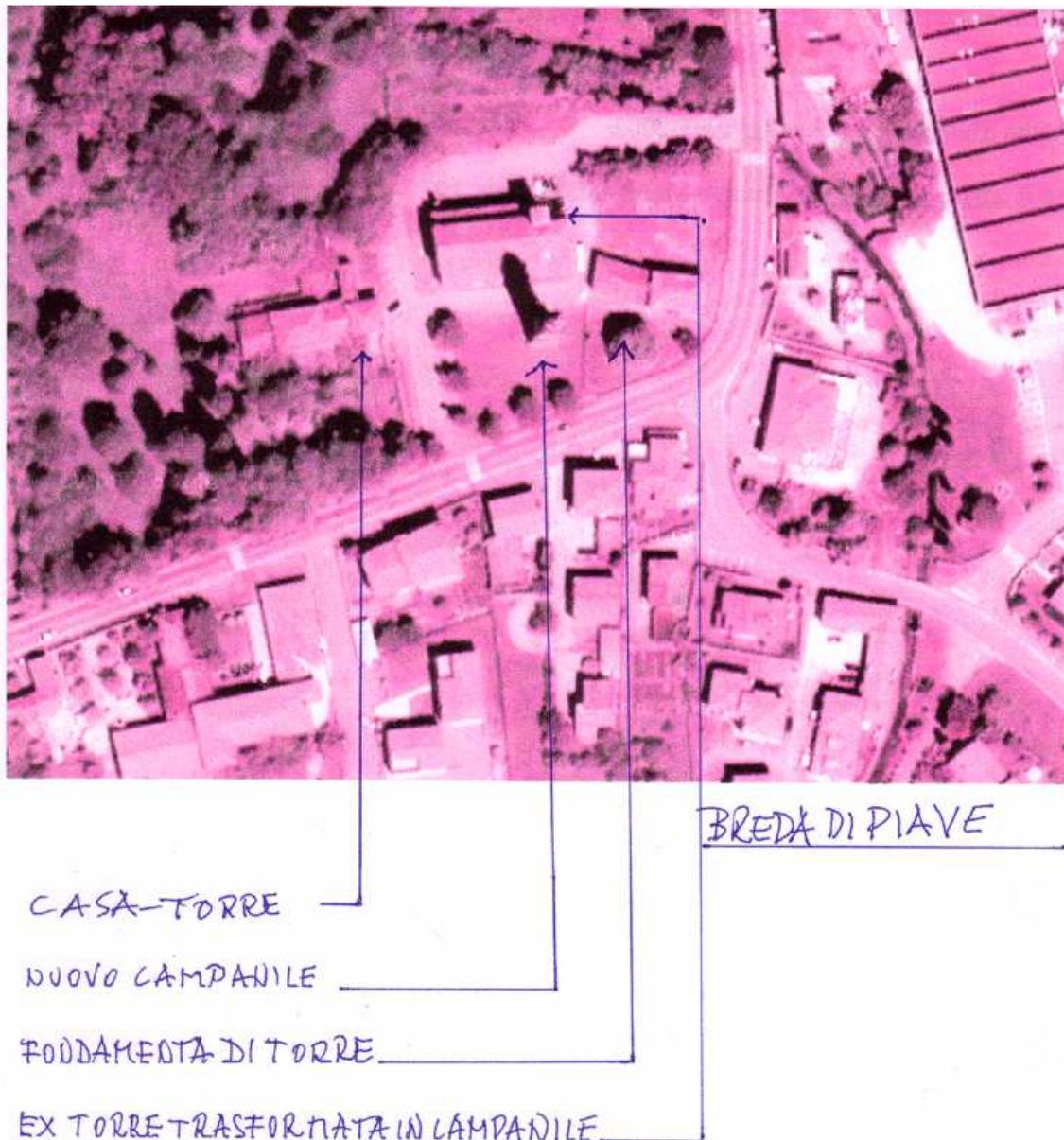


Foto da satellite del luogo in cui si era accampato Mercurio Bua a Breda di Piave: la didascalia indica il sito delle tre torri dell'antico castello, *loco molto abele ad alozar, è apresso la campagna et villa, che ha molti coperti ...* Ancora al giorno d'oggi risulta aperto alla campagna e vicino all'abitato.

I luoghi cominciano ad avere una connotazione più precisa delle precedenti, in questo senso: mentre si insiste nella identificazione di Maserada-torre (torre mai esistita in detto paese), dove la retroguardia dell'accampamento ha pernottato, si nomina con precisione Breda di Piave, dove ha pernottato l'avanguardia dello sfilacciamento dell'accampamento.

Qui una torre, almeno una, non mancava! A Breda di Piave, dove già la sera del 27 settembre si era fermata l'avanguardia dell'accampamento, adesso, 28 settembre, viene ad accamparsi anche la parte di accampamento che, la sera prima, era stanziata a Maserada.

Teniamo presente che mentre scrive questa lettera il Gradenigo si era già ritrovato davanti Girolamo Miani, giunto a Treviso alle ore 4.00, dopo

un mese di prigionia a pane ed acqua, prigioniero di Mercurio Bua, il capo degli stradiotti greci che militano per i francesi.

Il Gradenigo, come si è già accennato, cade nell'errore di giudizio: più che una trasferta dell'accampamento, quanto gli ha riferito *quello riporta tal avixo*, era una concentrazione del grosso dell'esercito in località più indovinata, perché il campo non *tiri* più e per ovvi motivi logistici e di sicurezza, ai quali il riferimento sanudiano accenna esplicitamente.

A Breda, una torre non mancava, come ho già accennato. Una perlustrazione *in loco* poteva approfondire ed arricchire quanto già si sapeva e specialmente verificare se il vecchio campanile fosse stato innalzato su un avanzo di torre.

Non occorre essere esperti di archeologia e di arte romanica per comprendere che *qualcosa di anacronistico*, o, se volete, di *paradossale*, questo campanile rappresenta.



L'avanzo della antica torre, trasformata in campanile a metà quattrocento, fu abbellito con tre lesene: da sole, poiché cominciano ad una altezza di otto metri, bastano a testimoniare che la base apparteneva alle rovine di un antico castello medievale.

Si innalza su una base quadrata, di 4 metri di lato, fino alle grondaie del tetto della chiesa, sempre con lo stesso perimetro di base, cioè senza affusolarsi, restringersi, e, specialmente, senza alcuno di quei ritrovati

architettonici, tipo lesenature, archetti, abbellimenti in generale, che darebbero alla parete un certo slancio, o movimento, o grazia.

Detto con un po' di sfacciataggine: decisamente brutto!

Ma anche decisamente probativo per quanti avevano riconosciuto in questo vecchio campanile un *indizio di cotal feudal potenza*.



Dalle grondaie della chiesa fino alla cella campanaria, cioè dalla metà della altezza del campanile, iniziano i ritrovati architettonici e precisamente delle lesenature.

Giudicando paradossale una simile soluzione, cioè lesene solo dalle grondaie in su, si conclude che doveva trattarsi della *torre dita Maserada*, (di Maserada, solo perché Breda, una villa, si trovava in territorio giuridicamente dipendente, in quei giorni, dal paese più grosso).

Si comprende anche perché, dopo la prima guerra mondiale, gli abitanti di Breda avessero innalzato il nuovo svettante campanile,

mortificati nel loro orgoglio ... campanilistico da quello ... *sgorbio-militar-romanico*; in definitiva, non più torre e nemmeno campanile.

Nell'archivio parrocchiale di Breda è leggibile la testimonianza .. solo archivistica, dell'esistenza di fondamenta di altra torre. Testimonianza che non si riporta per non appesantire la narrazione.

E ancora, specialmente a chi esce dalla chiesa, appare alla sua sinistra, a una ventina di metri, una casa-torre, una specie di cubo di dieci metri di base e dodici di altezza. Evidentissimo che sono caduti i muri su questo fianco, perché la parete è sostenuta da due triangoli in muratura alla sua base. Solo una apertura di finestra (senz'altro molto posteriore. Lo stesso si dica del quadro votivo aderente alla parete).



Notare bene che alla base sono stati aggiunti due specie di sostegno in muratura, che di per sé ridicono che si tratta del resto di un più ampio antico edificio.

Come ci si sposta per osservare la sua facciata, si rimane colpiti dal numero (esagerato!) di finestre al secondo piano (ben cinque): fanno subito pensare alle merlature, con la parte vuota trasformata in finestra (solo successivamente sono state riprodotte alla pari nel piano terra, quando, cioè divenne abitazione).

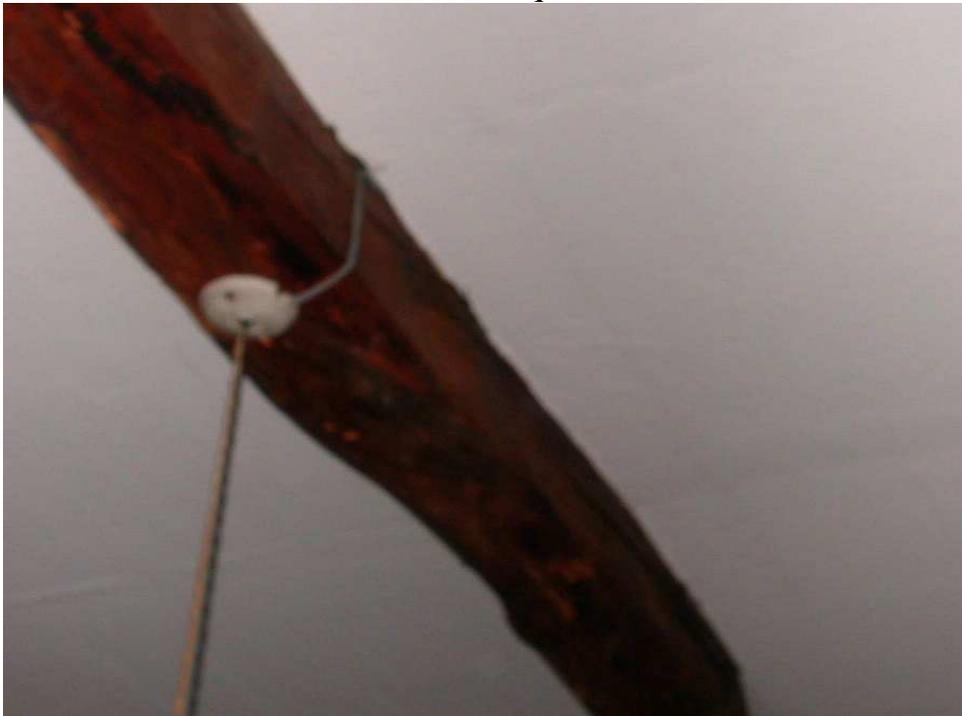
Anche l'altezza dei suoi due piani colpisce perché sono piuttosto bassi anche per una casa modesta. Il sottotetto, fin troppo alto, come le sue tre finestrelle per arieggiarlo, risale al periodo della ristrutturazione dell'edificio a fini abitativi.



La casa-torre vista dalla facciata: notare la scarsa altezza del piano terra e del primo piano.

Che sia l'avanzo di una antica torre lo dimostra, senza possibilità di obiezione, la soffittazione del piano terra, ancora in legno: a parte qualche trave sostituito di recente, altri sono decisamente ... quattrocenteschi.

E la diceria di gente del paese così li definiva senza nessuno sospetto e senza la conoscenza delle vicende alle quali noi ci interessiamo.



Trave quattrocentesca con soffitto posteriormente intonacato della casa -torre.

All'interno, (è abitata da un inquilino), è stato in alcune parti tolto lo strato di intonaco evidenziando il rivestimento a sassi delle pareti, di una certa estetica, che da solo dice non trattarsi di una casa familiare.



Trave quattrocentesca con soffitto mai intonacato della casa –torre: conservate le travi, sostituite le assi.

Delle tre torri, allora, una già divenuta campanile a metà quattrocento, una ricordata solo da testimonianze archivistiche, la terza si impone alla nostra attenzione come la torre nella quale Girolamo Miani, autobiograficamente parlando, dirà essere stato liberato dalla Madonna.



Parete della casa-torre che valorizza l'antica soluzione muraria.



Da questo particolare fotografico del castello di Villafranca di Verona, (l'intera struttura muraria si presenta così), si nota la somiglianza con le pareti della casa-torre di Breda di Piave.

Ma non anticipiamo troppo. Leggiamo, invece, queste relazioni in tre citazioni, di tre lettere diverse.

Prima relazione della liberazione del Miani

Continuando la sua lettera il Gradenigo aggiunge: ... *Item* (inoltre), *scrive dil zonzer li, in Trevixo*, (Ho già detto che Girolamo Miani era giunto alle ore 4.00 alle porte di Treviso, come sapremo meglio da una successiva lettera) *sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo*, (Girolamo Miani, fatto prigioniero da Mercurio Bua a Quero, fu da questi portato sempre con sé, seguendo gli andamenti dell'accampamento), *è fuzito* (Non si tratta di una fuga di chi ... muore dallo spavento di fronte ad un avversario, ma di chi recupera, perché violentemente privato, la sua libertà movimento. Nessuna allusione all'intervento prodigioso della Madonna, che non significa certo esclusione di esso), *di Mercurio Bua* (Da Mercurio Bua Girolamo Miani, il 27 agosto 1511, era stato ridotto in prigionia con la presa del castello di Quero. Il Bua abitualmente lo portava con sé nella speranza di un riscatto o dallo Stato o dalla famiglia del prigioniero) *dal qual à inteso etiam questa levata de' inimici* “ La notizia sarà leggermente e meglio circostanziata nella prossima citazione.

Seconda relazione della liberazione del Miani

Il provveditore Gradenigo informa con lettera del 28, scritta alle ore 12.00. Si tratta di un'altra lettera, diversa dalla precedente, scritta immediatamente dopo le precedente.

Ecco perché! Appena partita la precedente, il Gradenigo aveva ricevuto ordine da Venezia, proprio in quel frangente di tempo, di dare spiegazione di un episodio avvenuto alle porte di Treviso, in cui c'era scappato il .. morto. Le autorità veneziane sospettano si volesse ... insabbiare il tutto. La spiegazione dell'episodio, per il Gradenigo, ha anche il sapore di una ... autodifesa. Lo scrivente immediatamente risponde e ne approfitta per completare la narrazione della vicenda dell'arrivo a Treviso del Miani. Quasi per provare che nulla gli sfugge ed è sempre in grado di dimostrare di essere il padrone della situazione.

“ *Item* (inoltre), **scrive dil zonzer li sier Hironimo Miani** (Si tratta di una ripetizione perché già scritto solo mezz'ora prima.), **quondam sier Luca** (Colpisce questa inesattezza, genealogica, mentre nella lettera precedente aveva scritto ‘quondam sier Anzolo’. Poiché sempre un membro della famiglia Miani viene chiamato in discorso, dobbiamo pensare che Girolamo abbia nominato anche i suoi fratelli, specialmente Luca, che si era comportato eroicamente nel 1510 e che era stato rilasciato dietro pagamento del riscatto), **scampato da le man de' inimici** (La terminologia si arricchisce di sinonimi, *fuggire*, *scappare*, che, per nulla, non mettono in dubbio criticamente l'episodio della liberazione miracolosa) **et ha caminato tuta questa note** (L'espressione del Sanudo va intesa così: et ha sempre caminato questa notte, nonostante il buio. Non pare che il Gradenigo sappia quanto sia durato questa ‘camminata’ notturna, e neppure si preoccupa di dirci i momenti del suo inizio e della sua fine, li lascia nel generico, perché il vero motivo di questa lettera delle, diciamo noi, ... *dodici e mezza*, doveva giustificare l'episodio avvenuto alle porte di Treviso il giorno prima.), **dice, nel pavion di Mercurio Bua** (Si parla di padiglione, tendone, o forse più vagamente reparto, ove si è accampato il drappello di Mercurio Bua. Senz'altro è una rinnovata conferma che Girolamo seguiva il condottiero greco quale ostaggio. Qualcuno ha voluto sollevare un accenno di difficoltà alla narrazione della liberazione di San Girolamo perché in questo ‘pavion’ la ‘chiave’ che la Vergine gli porge non sarebbe stata necessaria. Quisquiglie!) **aver inteso che poi zonti saranno li todeschi in campo, quali è in la Patria** (Con il termine ‘Patria’ allora si indicava il territorio a nord del Piave, chiamato anche molto vagamente il *Friul*), **voleno venir a questa impresa di Trevixo** “

Il progetto o proposito, sempre più determinato, dell'assedio di Treviso, condizionato solamente dall'arrivo dei Tedeschi, ancora vaganti nella sinistra del Piave, era stato discusso ‘imprudentemente’ alla presenza del Miani, perché in catene. Tutti ritengono che una sua eventuale delazione sia pressoché impossibile.

Solo successivamente, più tardi, il Miani viene, allora, rinchiuso nella ‘torre’, mentre il ‘pavion’, pure esso addossato o vicinissimo alla torre, diventa il dormitorio-bivacco dei soldati più stretti collaboratori di Mercurio Bua.

Restiamo colpiti che il mese ‘a pane ed acqua’, scarsi addirittura anche per i suoi carcerieri, non abbia fiaccato Girolamo Miani: forse ‘deluso’ dalle vicende che si sono precipitate su di lui, ma sempre vigile quando entra in questione l’interesse della patria.

Possiamo definire le due relazioni del Gradenigo e quella di Leonardo Giustiniani, che riporterò adesso, come la fonte .. ‘laica’ della liberazione di San Girolamo. Per niente in contraddizione con quella che mi piace chiamare ‘autobiografica’, dello stesso Girolamo Miani, ma posteriore di alcuni anni e che permetterà di cogliere il sentimento del suo cuore.

Terza relazione della liberazione del Miani

Leonardo Giustiniani informa da Treviso con lettera del 28, scritta alle ore 22 (Sarà consegnata al cavallaro-corriere, quindi, solamente nella prima mattinata del 29 ed in serata, dopo che dalle autorità supreme, sarà letta anche dal Sanudo, al quale le autorità di Venezia concedono una particolarissima ‘entrata’ ai documenti di stato): “ .. *Come hanno, i nimici esser alzati al ponte di la Piave, a Monastier, a Bre e tutte quelle ville lì in contorno* (Altro convincente esempio dello sfilacciamento dell’accampamento!). *Scrive, si domentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua* (La notizia è inviata a Venezia in ritardo, ma solo per dimenticanza: la si conosceva già in mattinata.), *a dì ...* (Questa sospensione, cioè non precisare il giorno, mentre riporterò a differenza del Gradenigo, la durata della camminata notturna del Miani, potrebbe essere stimata una estrema cura nelle indicazioni di carattere cronologico del Giustiniani.), *a hore 8 di note* (Si tratta delle nostre ore 2 di notte), *et è zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe* (E’ arrivato a Treviso tra le nostre ore 3.30-4.00, ‘questa mattina’: nessuna pretesa da parte nostra che si indichi il tempo con la precisione di un orologio... svizzero, ma siamo certi che *mattina*, allora, voleva proprio significare ... quando canta il gallo!), *solo*, (Ci piacerebbe che il Giustiniani dichiarasse quanto troveremo nella versione dettata da San Girolamo al Santuario della Madonna Grande, ‘*tenuto per mano*’ dalla Madonna. Eppure ci domandiamo perché mai riferisca quel ‘*solo*’, non potendo pretendere che lo seguissero tutti i prigionieri del campo nemico!), *el qual fo avertò* (Gli fu aperta, solamente in via eccezionalmente straordinaria, la porta della città. Si tratta di Porta San Tommaso. Certo Girolamo non sapeva la parola d’ordine. La straordinarietà dell’arrivo e probabilmente una certa notorietà della prigionia del Miani devono avere ‘convinto’ gli addetti alla guardia della porta. Questo particolare ci conferma che si tratta di un’ora veramente ... eccezionale) *e caminò tuta la note* (L’accento è sul camminare senza mai fermarsi, non sulla durata che è già stata segnalata precedentemente. L’espressione dice la meraviglia degli uditori che quasi stentano a credere: una camminata veramente

speciale! Quasi non se lo spiegano. La identità dei termini, poi, tra la relazione del Gradenigo e del Giustiniani ci autorizza a pensare che si tratti di una eco delle stesse parole pronunciate e affermate da Girolamo Miani.

Egli, a differenza degli uditori, conosce bene perché abbia potuto ‘*caminare tuta la note*’, anche se esteriormente appare come uno ... straccio d’uomo, un .. morto di fame a 25 anni!) *fino el zonze di qui etc.* “



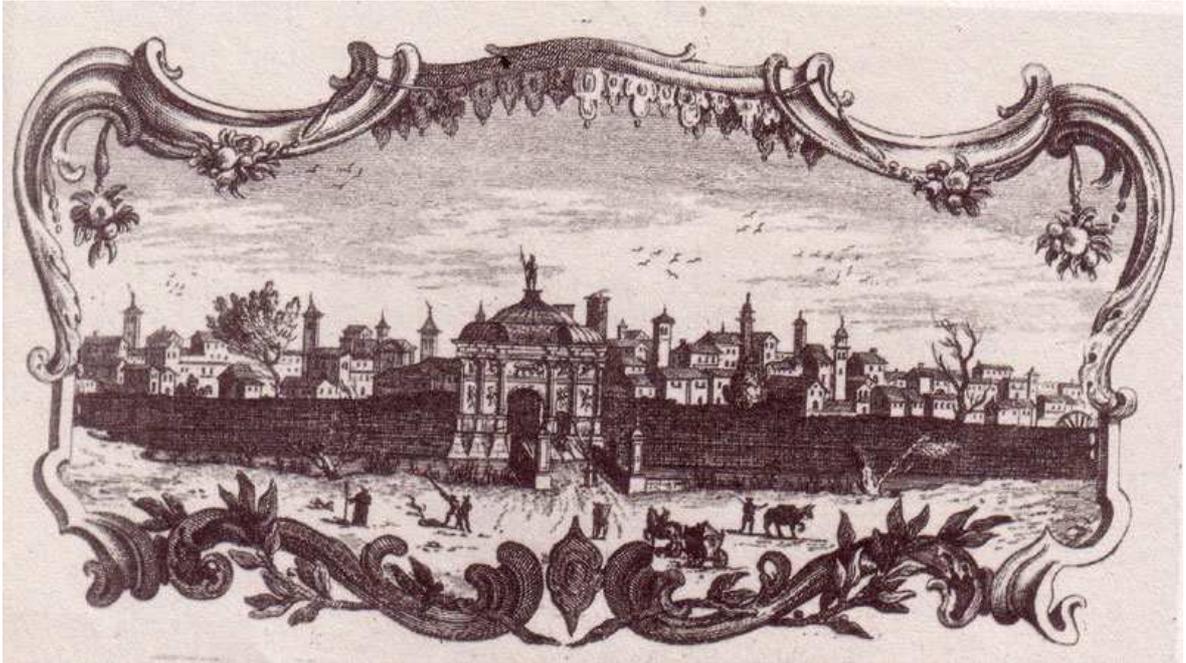
Nel 1511, Porta San Tommaso non si presentava così. Solo nel 1517 ebbe la sistemazione architettonica che conserva ancora ai nostri giorni. Il podestà, Paolo Nani, che ne curò l’abbellimento, tentò di chiamarla con il suo nome. Le autorità di Venezia non lo permisero. Perché qualcosa di suo ci fosse, sulla cupola quadrangolare volle fosse collata la statua del suo Santo protettore, San Paolo e con tanto di spada!

Le relazioni sulla prigionia e sulla liberazione di San Girolamo, finora citate, che mi son permesso di etichettare come ‘laiche’, erano sconosciute. Sconosciute, non per faciloneria, superficialità o limiti qualunque dei precedenti e numerosi biografi di San Girolamo, ma per impossibilità di accedere alla montagna, o se volete, alla miniera di notizie registrate dal Sanudo.

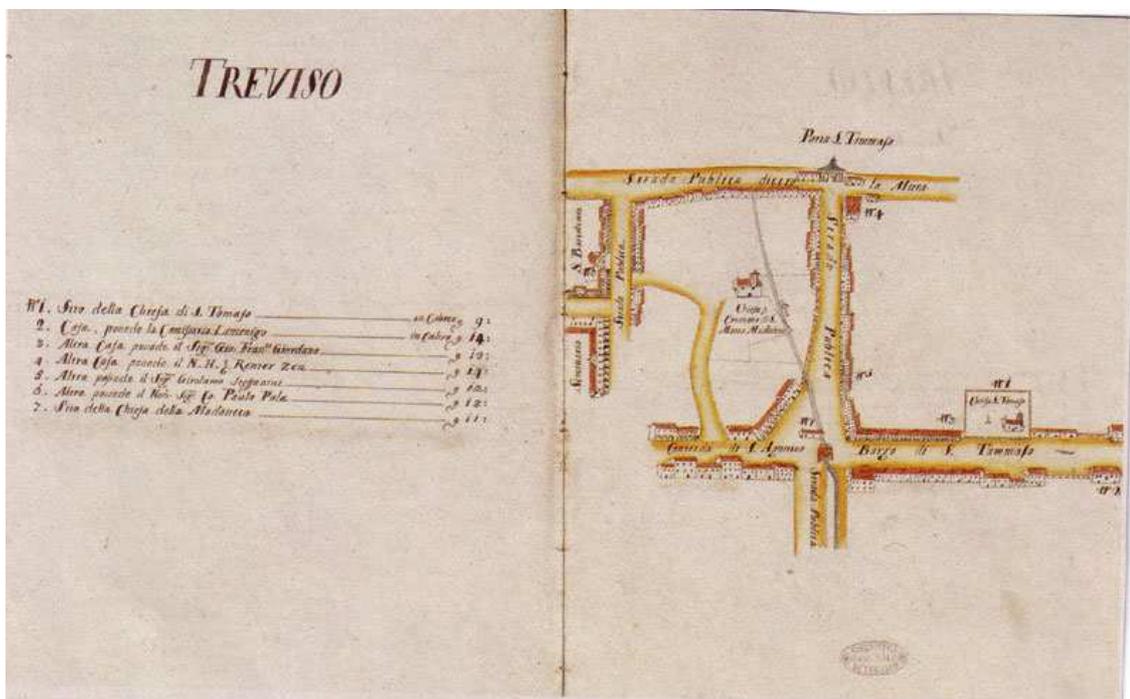
Ed a lui bisognerà ancora ricorrere per sapere qualcosa di veramente preciso di quanto avvenne nel 1511 alla Madonna Grande di Treviso, quando San Girolamo giunge in città da Breda di Piave, precisamente il 28 settembre 1511.



Disegno acquerellato della Porta di San Tommaso di Treviso, (da G. Toneto, *Beni in località alle corti e veduta di Treviso*, part. di disegno del sec. XVIII).
Pare un lavoro alquanto ... fantastico.



Porta San Tommaso da G. Bonifacio, *Istoria di Treviggi*, acquaforte, 1744.



Borgo San Tommaso, disegno acquerellato del XVIII sec.
 Da A. Prati, *Beni del priorato di S. Giovanni del Tempio di Venezia in Treviso*.
 Notare nell'indice: 7. Sito della Chiesa della Madonna.



Superata Porta San Tommaso, Girolamo Miani si trovò subito in Borgo Cavalli (ribattezzato Piazza del Grano). Nella foto *Partita di pallone in Borgo Cavalli*, olio su tela (fine XVIII sec.).

4 LIBERAZIONE 4° LIBRO MIRACOLI

I devoti di San Girolamo sono ormai abituati ad una certa iconografia del Santuario.. Facile riconoscere che, in una città come Treviso, già interamente chiusa da mura nel 1300, difficilmente sarebbe mutata.



Il Santuario di Santa Maria Maggiore, nel 1511, aveva questa facciata. Il campanile era situato di fianco al presbiterio, sulla sinistra . L'attuale fu innalzato nella seconda metà dell'800.

La guerra con la lega di Cambrai spinse Venezia a fortificare le mura, chiamando gli ingegneri più famosi del tempo per adattare alle nuove tattiche di assedio.

Nel 1511, precipitando la situazione a svantaggio di Venezia, in Treviso, rimasta fedele alla Serenissima, insieme a Padova, furono prese risoluzioni drastiche. I soldati dovevano poter accorrere in qualsiasi punto, ove il caso lo esigesse, senza incontrare ostacolo di sorta.

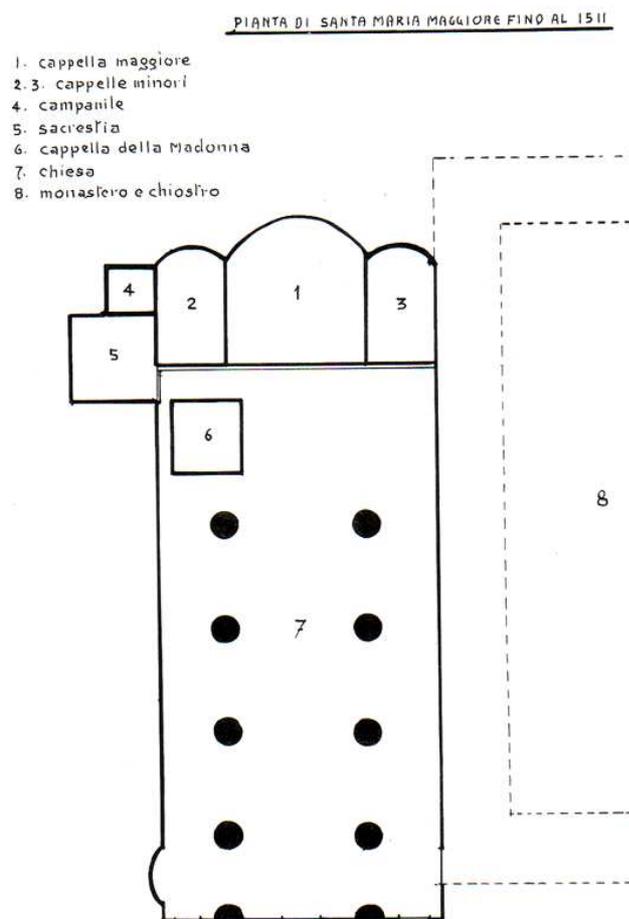
Si dovettero, all'interno della città, abbattere tutti gli edifici, anche quelli religiosi, per uno spazio di settanta metri a partire proprio dalle mura.

Le autorità furono inesorabili. Non si ammettevano eccezioni!

Le mura della città si affacciavano sul canale che scorre pochi metri dietro la chiesa della Madonna Grande, detta anche, più ufficialmente, Santa Maria Maggiore. Questa da appena quarant'anni era stata ampliata e portata alla mole edilizia che ancor oggi si ammira dalla facciata in avanti.

Per agevolare le difese della città fu deciso allora di abbattere le parti vicine alle mura. Come si è già detto .. per settanta metri!

Il convento dei canonici Regolari che reggevano il Santuario, la sacrestia, il campanile, l'abside e la crociera nella quale era situata la cappella della Madonna dovevano essere abbattuti.



Pianta del Santuario, presa da P. Netto L., Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso

E furono abbattuti.

Come la cappella della Madonna Grande ci sia stata conservata, lo si può conoscere dal resoconto delle lettere pervenute al Doge di Venezia da parte di Provveditore di Treviso Gradenigo e da Leonardo Giustinian, che conosciamo bene, perché furono i primi relatori ... 'laici' della prigionia e della liberazione del Miani.

Cito un giudizio su queste lettere, espresso in occasione del XII° centenario di questo Santuario: *'esse segnano un cammino di liberazione dalla paura verso la fiducia nella Madonna'*.

Il 26 agosto 1511, Leonardo Giustinian scrive così ai suoi fradelli da Treviso: *...si atende a fortificar la terra (la città); è horra de la banda di la Madona, e hano butà zoso il campaniel de la chiesa, araso le mure, e butano zoso le case apresso le mure... et secondo il bisogno buterano zoso la capela grande di nostra Dona, e l'altar di Santa Maria, perchè, acadendo ruinarla, non poi star im piè ...*



Se in questa lettera si parla di una eventualità, *secondo il bisogno*, nella lettera del 10 settembre, pare che la distruzione sia quasi completa: .. *ben si à quasi compìto a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio; e si anderà zo la chiesa, non sarà si non la capela granda e lo do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda, e non vole gitar la capela di la nostra Dona, perchè par a quelli, la nostra Dona ajuterà contra l'inimico ...* (Interpreta abilmente e riporta il silenzioso pensiero di tutti i trevigiani: si creerebbe una deprimente psicosi presso i militari.

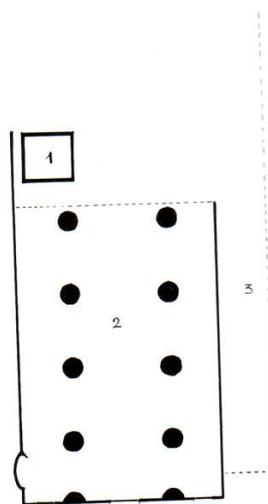
In parole povere: giù la Madonna, non saremmo più aiutati da Lei contro i nemici. Siamo già ... fritti!



Il 20 settembre, cioè otto giorni prima che Girolamo Miani arrivi a Treviso da Breda, altra lettera del Giustinian: .. *ieri sera, per quello ò inteso, el signor capetanio voleva gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador à sbufato e non ha à voluto per niente se geti, e cussì sono restati: la stagi in piè...*

SITUAZIONE DI SANTA MARIA MAGGIORE IL 16 SETTEMBRE 1511

1. cappella della Madonna (ricovera per precauzione)
2. chiesa (adibita a luogo di riparo)
3. dormitorio del monastero (requisito per alloggio di militari)



Situazione di S. Maria Maggiore al 20 settembre 1511. Da Netto L., *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso*

Anche noi siamo grati al provveditore Gradenigo, che con la sua ... *sbuffata* ha salvato il santo simulacro della Madonna Grande.

E' evidente comunque che, in simile situazione di abbattimento e distruzione, specialmente dopo che il quadro della Madonna Grande ed il suo altare sono stati protetti da una palizzata, e il presbiterio ed il monastero completamente gettati a terra, se Girolamo Miani avesse portato i ceppi della sua prigionia, non solamente la chiave sarebbe andata dispersa, ma anche ... le catene!

Della sua liberazione dalla prigionia rimangono le catene che egli portò alla Madonna Grande, ancora visibili presso il di Lei altare, e la narrazione raccolta e descritta da un contemporaneo.

Presso questo Santuario mariano, famosissimo, esisteva l'abitudine di scrivere su un libro, detto poi popolarmente il *Libro dei Miracoli*, la storia delle grazie che i fedeli dichiaravano essere state ottenute per l'intercessione di Maria Santissima.

Il libro era oggetto di lettura durante i pellegrinaggi, favorendo la fiducia nella Madonna, educando il sentimento di gratitudine e, in certo modo, facendo anche, di conseguenza, un po' di *reclame* al Santuario, diretto dai Canonici Regolari di San Salvatore, che avevano la loro sede centrale in Venezia.

Alla fine del 1400, già ben due libri Libri dei Miracoli erano stati scritti manualmente. Adesso del primo non si ha più testimonianza alcuna.

Si era convinti che anche il secondo Libro dei Miracoli avesse subito la stessa sfortunata sorte. Recentemente, invece, si ha avuto la bella sorpresa di rinvenire un testo di esso, stampato alla fine del 1400.

Testo rarissimo, che vide la luce in Treviso, per merito di una stamperia trevigiana, se non erro, nel 1496.

Per quel poco che ho potuto leggere di esso, ho l'impressione che sia, in anticipo, congegnato sulla falsariga del Quarto Libro dei Miracoli, giunto fino a noi, manoscritto, conservato nella Biblioteca Civica di Treviso.

Il Terzo Libro dei Miracoli, compiuti dalla Madonna Grande di Treviso, finì bruciato in un incendio della Chiesa nel 1528, sulla fine di dicembre.

In questo Terzo Libro dei Miracoli veniva riportata la prima narrazione della liberazione di Girolamo Miani dal carcere per opera di Maria Santissima.

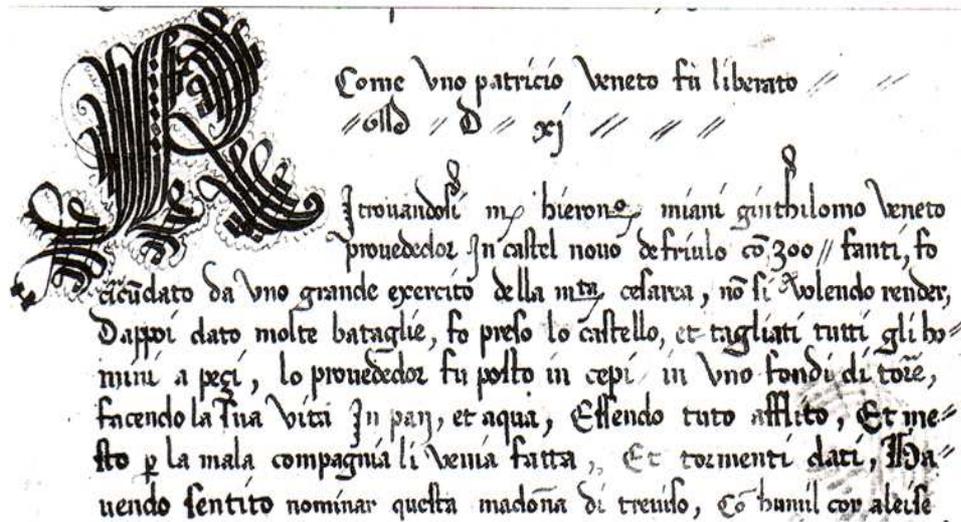
Questa pagina di 'autobiografia', andata a fuoco, sarà recuperata, come vedremo tra poco, nella stesura del Quarto libro dei Miracoli, anno 1531, come si sa di certo.

Ma, non più direttamente narrata dal Miani, ma testimoniata da chi aveva materialmente scritto e più volte letto il libro finito tra le fiamme.

Quindi si tratta di una relazione che percorre una via di mezzo tra l'autobiografico ed la dichiarazione da parte di chi ben si ricorda l'episodio.

Costui, responsabile della chiesa, desidera che nulla vada perduto di tutto ciò che costituisce il patrimonio più prezioso del Santuario e specialmente perché conserva memoria delle tantissime glorie di Maria Santissima.

Il fatto della liberazione di San Girolamo Miani è narrato al numero sessantuno, (il libro ne contiene 132).



Riporto prima il testo per intero. Poi lo riporterò a brani, inserendo qualche osservazione.

« *Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.*

Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circondato da uno grande exercito della armata cesarea, non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua, essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madona di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miracoloso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe. Statim (subito) li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum (di nuovo) si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire (uscire) dello exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui: et statim (subito) la madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo gli inimici che niuno vide niente; et lo menò alla via di Treviso, et come puotè veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo.

Et per haver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combatuto virilmente et per forza esser stato preso, fo confermato S(ign)or per anni 30 in quello castello dappoi recuperato da la Signoria veneta.

Qualche osservazione al racconto del Quarto libro dei Miracoli:

« *Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.*

Faccio notare che manca il giorno ed il mese dell'arrivo a Treviso di Girolamo Miani. Egli, credo, lo ricordava benissimo! Lo ha dimenticato, invece, chi riporta il fatto nella seconda redazione del 1531.

Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti,

Il titolo che spettava a Girolamo Miani era quello di 'castellano' e così lo troviamo sempre qualificato nei riferimenti delle lettere del Gradenigo e di Leonardo Giustinian.

I 300 fanti erano i soldati di Mercurio Bua, gli assalitori. Il castello di Quero disponeva solo di neanche una cinquantina di uomini armati.

Il redattore ... incespica specialmente nel riferire particolari politico-militari: un pochettino come succede anche a noi, quando dobbiamo indicare persone dell'esercito o di legge

fo circondato da uno grande exercito della armata cesarea, non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi,

Si coglie il particolare dell'accerchiamento del castello, la fierezza del castellano e dei collaboratori, decisi a lottare fino all'ultimo sangue.

L'espressione di estrema ferocia che descrive come il nemico si disfaccia dei vinti, pur sembrando un *genere letterario*, nulla toglie allo spettacolo orribile cui il Miani fu spettatore.

lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre,

Compaiono i ceppi e specialmente compare sulla scena la torre, che nelle biografie del Miani dei tempi futuri offriranno uno spunto, molto consistente, per la ricostruzione del mese di prigionia.

Naturalmente posizioneranno questa torre nel castello di Quero, perché ignari della fonte sanudiana, precedentemente riportata quasi nella sua interezza: il castellano, prigioniero di Mercurio Bua, segue il condottiero a Montebelluna, a Nervesa, a Breda di Piave.

facendo la sua vita in pan et aqua, essendo tuto affitto, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati,

avendo sentito nominar questa Madona di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda,

Sappiamo che anche nell'accampamento nemico, dove Girolamo Miani fu condotto da Mercurio Bua, mancava il pane. Se stanno male i soldati, molto peggio starà il prigioniero.

Naturale! Guai ai vinti!

Il Sanudo e Leonardo Giustinian non potevano sapere del susseguirsi di pensieri che nel cuore e nella coscienza del Miani andava emergendo.

Nessuna meraviglia che nelle loro relazioni manchi il più piccolo cenno allo stato d'animo del Miani!

promettendo visitar questo suo loco miracoloso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe.

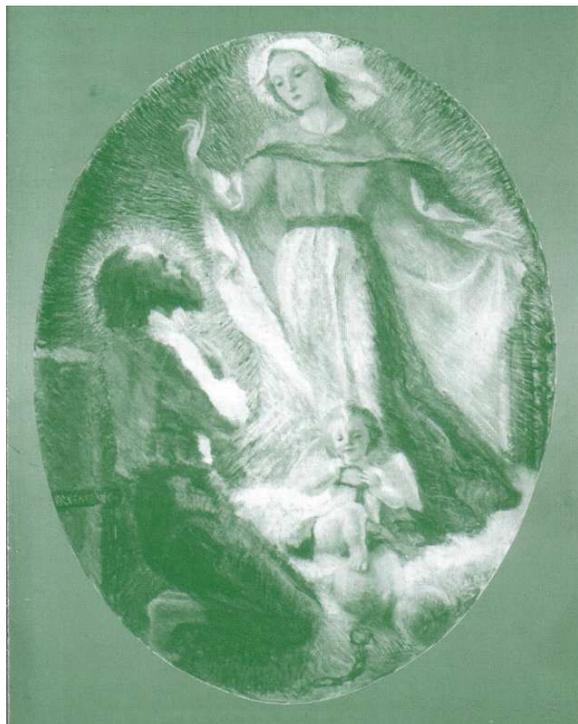
Questo elenco di propositi, così ben definiti, appare più come uno scenario devozionale ben conosciuto dal Canonico regolare che riscrive l'episodio della liberazione del Miani, che un impegno preso da chi gli ha raccontato la liberazione.

Infatti, il Libro dei Miracoli del Santuario si proponeva indirettamente di alimentare la devozione alla Madonna con atti precisi, pubblici, per allargare la cerchia dei devoti e la fama della Madonna Granda.

Oppure dobbiamo rigorosamente ammettere che sia anche questo ... autobiografico, ma detto e fatto in un secondo tempo, più tardi, come esigevano le vicende di abbattimento e disfacimento del santuario nel settembre 1511.

Il che significherebbe dopo la pace di Noyon del 1516, quando l'esercito nemico abbandona il territorio di Venezia e si avvia la sospirata ripresa della normalità di vita.

Statim (subito) li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via.



Proprio in questo passaggio in cui si descrive l'apparizione della Madonna impressiona la mancanza di ogni amplificazione da parte del redattore, sempre intenzionato ad essere il più preciso possibile.

Nel 1531, quando si redige il Quarto Libro dei Miracoli, dopo l'incendio del 1528, la chiave che San Girolamo aveva deposto davanti all'altare della Madonna Grande, era già stata smarrita.

Eppure il redattore vuole attenersi alla versione precedente, quella fatta, diremo noi, sotto dettatura del Santo.

Et bisognando pasar per mezo lo esercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia.

“La via per Treviso”, espressione che torna ben tre volte, nel giro di poche righe: **non certo, quella che da Quero conduce a Treviso**, come dicevano gli antichi biografi, lunga ben 42 Km, impossibile a percorrersi nel giro di due ore, (*a hore 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nuove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note*).

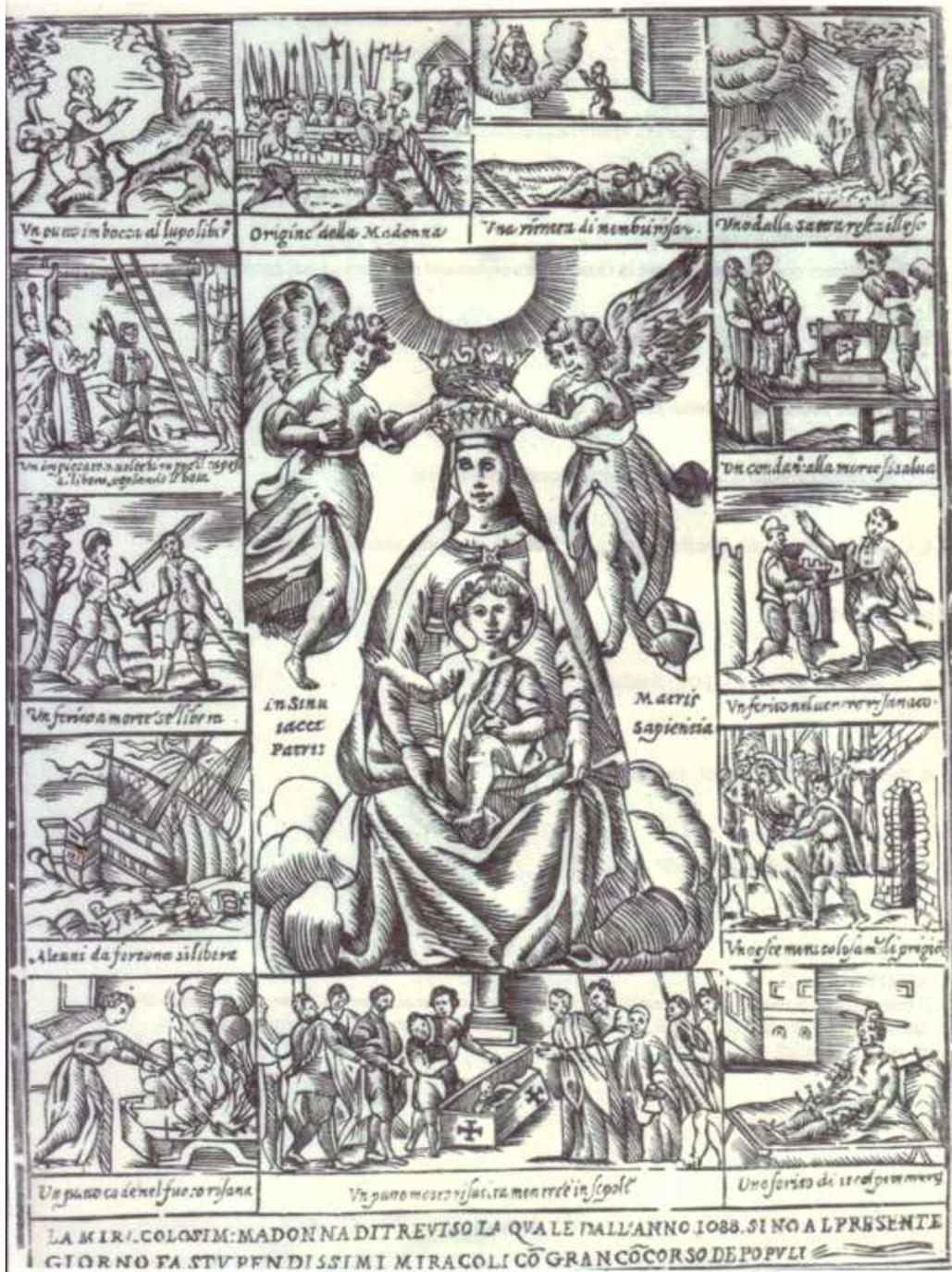
Quale strada collegava nel 1511 Breda di Piave con Treviso?

E' documentato il percorso Breda-Vacil-Biban-Treviso, la cui manutenzione era dovere della comunità di Biban.

Esisteva anche la possibilità di una alternativa con Pezzan al posto di Biban, strada denominata Via Cal di Breda.

Dalle 'regole' vigenti ancora nel 1526, da cui si apprende il tutto, non appare affidata la sua manutenzione ad alcuno. Leggermente più tortuosa e perciò ... più lunga e perciò ... da scartare!

Iterum (di nuovo) si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire (uscire) dello esercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui:



Questa immaginetta, non datata, fu rinvenuta in una recente mostra di immagini sacre. Probabilmente, a se stante, deve aver accompagnato la pubblicazione del libro del 1597, di cui si parlerà tra breve.

Girolamo sapeva bene la strada Treviso-Quero.

I trasferimenti, nel mese di prigionia, a Montebelluna, a Nervesa, a Maserada, a Breda gli permettevano registrare nella memoria le strade percorse, ma non gli facilitavano la individuazione della ... via di Treviso.

et statim (subito) la madonna lo pigliò per man et lo menò per mezzo gli inimici che niuno vide niente; et lo menò alla via di Treviso,



Uno esce miracolosamente di prigione. La Madonna tiene per mano il prigioniero. Nessun dubbio che si tratti di Girolamo Miani.

Credo sia da attribuire a San Girolamo questo senso di stupore che nasce dalla prontezza con cui interviene Maria Santissima, non al redattore del Libro dei Miracoli.

Lo pigliò per man: l'intervento della Madonna va ben al di là della richiesta di Girolamo. Non si risolve come ai nostri giorni, quando domandiamo una indicazione stradale: "Gira a destra, a sinistra, poi a destra, ecc...", per cui ne sappiamo sempre tanto come ... prima! Il Castellano, deluso dalle vicende della vita, ricomincia, come un bambino, una nuova vita nella quale sarà guidato maternamente da Maria. Quanto bene compirà con quella mano che aveva stretto la mano della Vergine!

Perfino dei miracoli!

Scoprire che siamo guidati da Maria, lasciataci per madre da Gesù morente sulla Croce, diventa il grande fondamento della devozione mariana.

Come in San Girolamo, anche i tutti i cristiani.

et come puote veder le mura della terra disparve.

Girolamo intravede le mura precisamente a Porta San Tommaso, che nel 1511 aveva una diversa facciata: quella attuale risale a pochi anni dopo, al 1517 precisamente.

Sappiamo che, per l'eccezionalità dell'ora, le quattro del mattino, per l'eccezionalità del personaggio, la cui prigionia era conosciuta un po' da tutti, che chiede di entrare in città, gli fu ... eccezionalmente aperto.

Non conosceva certo la parola d'ordine o altro segno convenzionale per farsi aprire. Abbiamo già visto, come si nota, questo particolare nelle precedenti relazioni del suo arrivo in città.

Et lui proprio contò questo stupendo miraculo.

Il canonico regolare che riscrive l'episodio, nel 1531, pur intenzionato di riportarlo in tutta la sua oggettività, teme quasi di sembrare non credibile per qualche inesattezza. In effetti, come già accennato, non mancano le sviste, le imprecisioni, ma che non intaccano la sostanza del fatto.

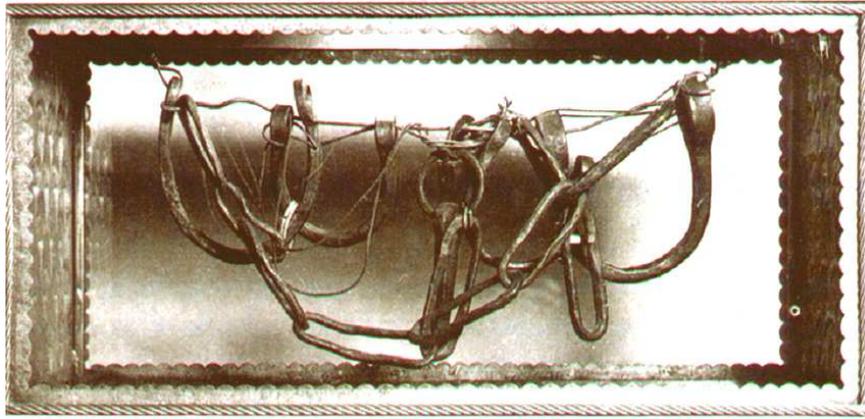
Per questo aggiunge, alla fine, *lui proprio contò*.

Girolamo è ancor vivo. Tutti possono verificare l'autenticità del racconto contattando il protagonista.

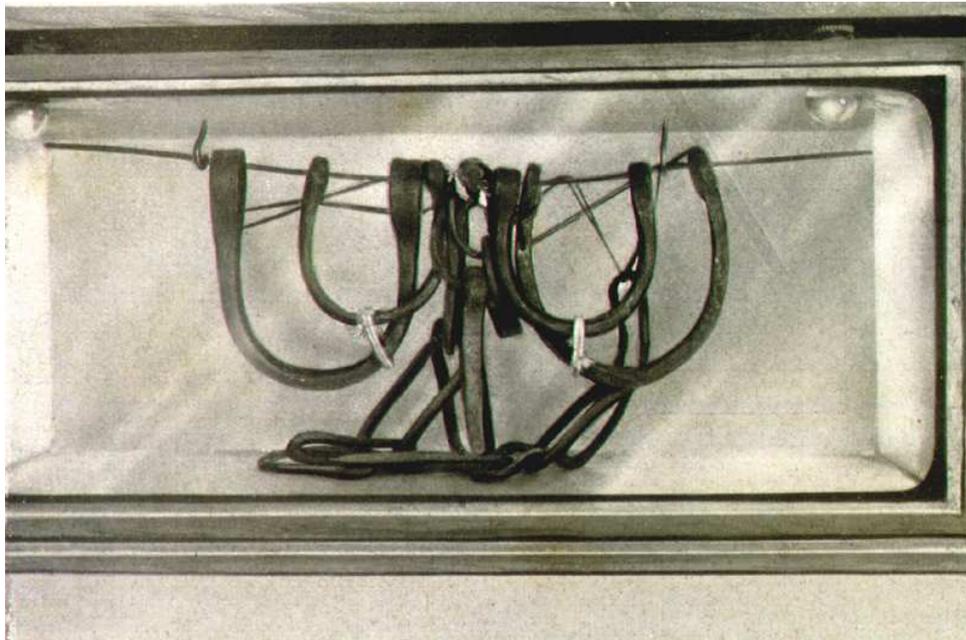
Et per haver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combatuto virilmente et per forza esser stato preso, fo confirmato S(ign)or per anni 30 in quello castello dappoi recuperato da la Signoria veneta.

Chiaramente quest'ultima parte è una postilla successiva non solamente al 1516, quando Venezia con la pace di Noyon, riorganizza il suo territorio, ma anche al 1519, quando, per la morte di Luca Miani, si riconferma a Girolamo Miani la castellania di Quero a vantaggio dei figli di Luca Miani, orfani.

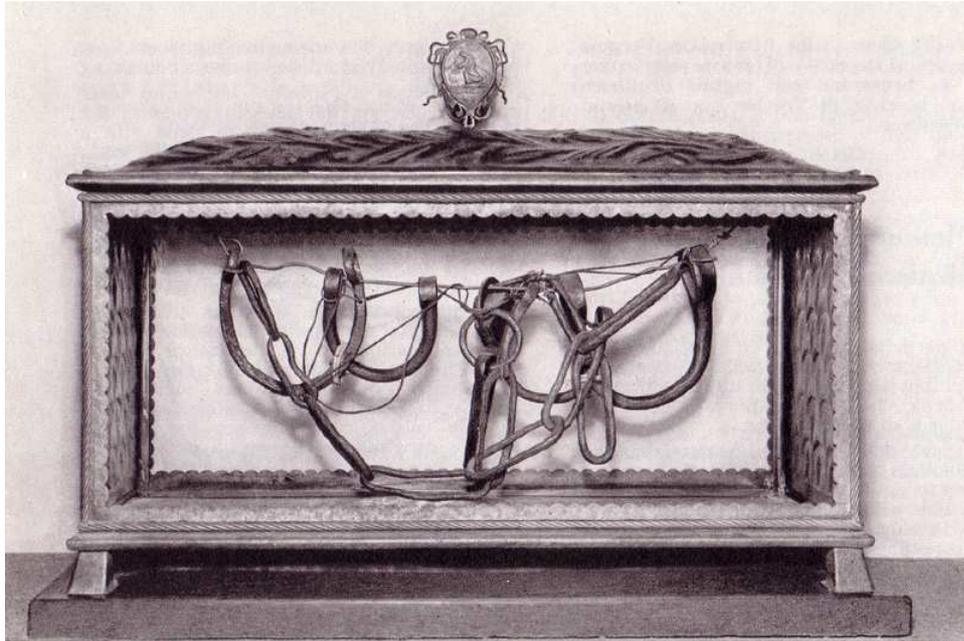
Per tutto ciò si pensa che Girolamo Miani si sia recato, in pellegrinaggio di gratitudine alla Madonna Grande, portando i ceppi e le catene in questo periodo, nel 1519.



Non poteva sciogliere il suo voto nel settembre del 1511 per le vicende già narrate della distruzione della parte più importante della chiesa, a scopo di difesa.



Ancora una volta il redattore del 1531 cade in altra imprecisione scrivendo *anni 30*, superiore al periodo di castellania riconcesso dalle autorità al Miani alla morte del fratello Luca.



Richiamo la attenzione sul racconto per notare che manca ogni accenno ai ceppi della prigionia, da San Girolamo portati all'altare della Madonna come segno di gratitudine.

Eppure dopo l'incendio della chiesa del 1528, già si parla dello smarrimento delle chiavi che con le catene e la palla al collo dovevamo richiamare l'intera storia del miracolo.

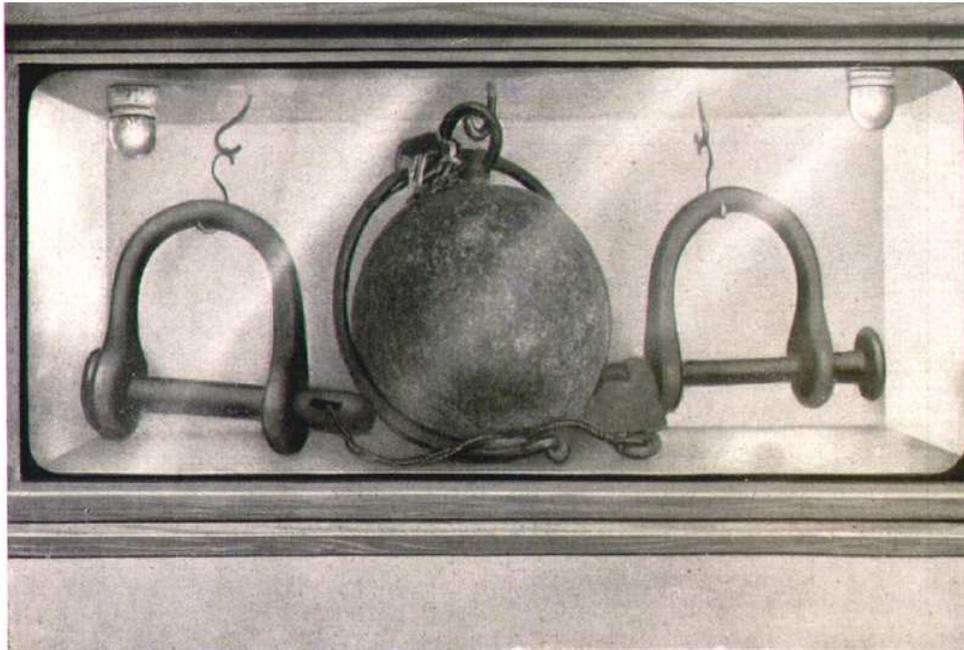
Si parla della chiave, dei ceppi, prima del 1531, appoggiandoci al fatto che il tutto fosse già scritto nel Terzo Libro dei Miracoli, andato distrutto nell'incendio del 1528.

E se non vi fosse ancora stato registrato questo mirabile esempio della protezione della Madonna verso i Suoi devoti?

Sarebbe stato registrato nel 1530, quando si rilancia il Santuario nuovamente messo a nuovo.

Ecco cosa scrive il Sanudo LIII, 467: " *Adì 16, (agosto 1530), marti, fo San Rocho, sichè è stato tre zorni di feste; et a Treviso a la Madona andono infinito numero di popolo. Et cussì altrove* ".

In realtà la narrazione del miracolo, per la seconda volta sarà stesa materialmente nel 1531!



Un chiaro riferimento ai ceppi lo troviamo invece nella *Tabella votiva*, che racconta con più ricchezza di particolari, l'episodio della liberazione e che pare successiva nella sua stesura al Quarto libro dei Miracoli: *e lui in camiscia pervenne qua alla divotione con lagrime, e parole devote riferito le sue debite gratie, offerse la chiave della Prigione, o ver ceppi, la qual hebbe dalla nostra Donna; la qual cosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto Messer Girolamo tal suo infortunio...*

La prima ritrascrizione di questa *Tabella votiva* risale ai primi anni del 1600, per opera di un padre Somasco che abitava a Sant'Agostino di Treviso, quando si stava avviando il processo per la beatificazione di San Girolamo.



Il libro edito nel 1597, aveva già ottenuto tutte le approvazioni nel novembre del 1596.

Per una maggiore comprensione di come si siano diffuse ad ampio raggio le notizie attorno all'episodio della prigionia e della liberazione di San Girolamo occorre riportare due avvenimenti editoriali.

Nel 1597 Bernardino Guidoni, canonico regolare, parroco di Santa Maria Maggiore di Treviso, ha le felicissima idea di pubblicare alcuni dei fatti più edificanti che sono narrati nel Quarto libro dei Miracoli. *Miracoli più segnalati, fatti dal grande Iddio per intercessione di Maria Vergine nostra avvocata, la cui effigie è tenuta con decente veneratione nel celebre Tempio di S. Maria Maggiore in Trevigi.*

Nel 1600, su richiesta dei Padri Somaschi, il sacerdote milanese Scipione Albani scriverà e darà alle stampe la *Vita del Venerabile et devoto Servo di Iddio il padre Gieronimo Miani Nobile veneziano, Fondatore delli Orfani, et Orfane in Italia et dal quale hebbe origine la Congregatione de' Rever. Padri di Somasca.*

Nel 1603 seguirà la seconda edizione.

VITA
DEL VENERABILE,
ET DEVOTO SERVO
DI D D I O
IL PADRE GIERONIMO MIANI
Nobile Venetiano, Fondatore delli Orfani,
& Orfane in Italia,
ET DAL QUALE HEBBE ORIGINE
la Congregatione de' Reuer. Padri di Somasca.
COMPOSTA PER IL M. R. SIG. SCIPIONE ALBANI
Theologo, Procononario Apostolico, e Canonico nella Scala di Milano.
E nonamente dal medesimo Autore ampliata & ridotta
in miglior forma.



IN MILANO,
Per l'herede del quon. Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia
compagni, Stampatori Archiepiscopali, MDCIII.
Con licenza de' Superiori.

L'Albani, oltre che dipendere abbondantemente dalla *Vita del carissimo signor Girolamo Miani gentil uomo venetiano*, scritta dal suo amico a 20 giorni della morte del Santo, nel 1537, prende

di sana pianta il fatto della prigionia e liberazione dal libro di Bernardino Guidoni.

Tutti e due questi autori ignorano la *Tavola votiva* che, unica, narra di Girolamo che porta i ceppi della prigionia.

Niente di grave e da temere, perché essa faceva bella mostra di sé davanti al quadro della Madonna, ma ormai quasi illeggibile per la vecchiezza, il maneggio che ne era stato fatto e l'affumicarsi dovuto alle candele votive.

Dovremo anche riconoscere che non poteva risalire agli anni anteriori all'incendio del 1528.

P. Andrea Stella

La vita del venerabile servo di Dio

IL PADRE GIROLAMO MIANI

Nobile veneziano

Istitutore delli orfani, e d'altre opre pie in Italia,

e fondatore della Congregatione de'

Chierici Regolari di Somasca,

con gli progressi della stessa Congregatione

dopo la sua morte

descritta dal P. ANDREA STELLA

venetiano, sacerdote, teologo

e predicatore della medesima congregatione.

Distinta in tre libri

AL SERENISSIMO PRENCIPE DI VENETIA

MARINO GRIMANI

In Vicenza, appresso Giorgio Greco MDCV.

Intera copertina della biografia di P. Andrea Stella, 1605.

La *Tavola votiva* sarà la fonte della *Vita del Miani*, stesa da padre Stella, nel 1605, il quale così si esprime: *Sodisfece Girolamo a quanto s'era per lui nel tempo della calamità promesso, lasciandosi per memoria di sì stupendi miracoli, oltre una tavoletta dipinta nel cui fondo brevemente sì gran fatto è descritto, ancor le chiavi, che ricevè dalla purissima mano di Maria, e che per somma disavventura in occasione d'incendio si sono smarrite, e le manette, et i ceppi con la pesante pietra, cose che da me più volte con somma riverenza, et humiltà visitate, e per l'interna consolatione bagnate di lagrime, destarno in me un vivo desiderio d'impiegarmi nella presente fatica, per accendere me stesso, et altrui nella devotione del nostro Fondatore, sì altamente favorito dalla celeste protezione.*